

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

398.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-57

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge: Nuovi interventi in campo ambientale (A.C. 4792) (Discussione)	4
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi (Modifica nella composizione) ..	1	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 4792)	4
Convalida di un deputato	1	Presidente	4
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	1	(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 4792)	4
Disegni di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissioni in sede referente)	1	Presidente	4
Petizioni (Annunzio)	2	Bianchi Vincenzo (FI)	17
		Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	6
		De Benetti Lino (misto-verdi-U)	20
		Gerardini Franco (DS-U)	13
		Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U)	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Rossi Oreste (LNIP)	8	Albanese Argia Valeria (PD-U), <i>Relatore</i> .	44
Scalia Massimo (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> .	5	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	44
Turroni Sauro (misto-verdi-U)	6, 8		
<i>(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4792)</i>	22	Disegno di legge: Prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4961) (Discussione)	44
Presidente	22	<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4961)</i>	44
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	22	Presidente	44
Scalia Massimo (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	22		
Proposta di legge: Servizio militare volontario femminile (A.C. 2970 e abbinate A.C. 1050-3553) (Discussione)	24	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 4961)</i>	45
<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 2970)</i>	24	Presidente	45
Presidente	24	Calzavara Fabio (LNIP)	49, 50
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 2970)</i>	25	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	48
Presidente	25	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	45
Albanese Argia Valeria (PD-U), <i>Relatore</i> .	25	Leoni Carlo (DS-U)	48
Chiavacci Francesca (DS-U)	41	<i>(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4961)</i>	52
Giannattasio Pietro (FI)	32	Presidente	52
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	37	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	52
Gnaga Simone (LNIP)	39	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	52
Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	30		
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	28, 29	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	55
Spini Valdo (DS-U)	33		
<i>(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 2970)</i>	44	Ordine del giorno della prossima seduta ..	56
Presidente	44	ERRATA CORRIGE	57

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 luglio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono dodici.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Convalida di un deputato proclamato in seguito ad elezione suppletiva.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE Comunica che nella riunione di ieri, in sede legislativa, la VII Commissione (Cultura) ha approvato il disegno di legge n. 2068.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Pre-

sidenza i disegni di legge nn. 4986-B e 4988-B, di conversione, rispettivamente, del decreto-legge n. 181 del 1998 e n. 182 del 1998.

I disegni di legge sono assegnati, rispettivamente, alla VI ed alla XIII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Annunzio di petizioni.

MARCO BOATO, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Discussione del disegno di legge: Nuovi interventi in campo ambientale (4792).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 21 luglio scorso è stata respinta una questione pregiudiziale.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MASSIMO SCALIA, *relatore*, illustra il contenuto del provvedimento, recante interventi in campo ambientale essenzialmente legati all'utilizzo degli stanziamenti previsti dalle tabelle A e B e della legge finanziaria per il 1998, e le modifiche apportate al testo durante l'esame in Commissione; preannuncia infine la presentazione di un emendamento volto a recepire la sostanza di un'osservazione della Commissione attività produttive.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

SAURO TURRONI, nel manifestare un orientamento favorevole sul provvedimento in esame, paventa il rischio che esso non sia approvato prima della sospensione dei lavori parlamentari e sottolinea l'esigenza di introdurre alcune modifiche migliorative.

ORESTE ROSSI pur esprimendo un giudizio complessivamente positivo sulle finalità perseguite con il provvedimento, dichiara di non condividerne il « metodo », che non appare coerente con l'aspirazione al decentramento e con l'affermazione del principio della diretta responsabilità di chi causa inquinamento.

FRANCO GERARDINI, giudicato il provvedimento un « tassello » fondamentale del processo finalizzato alla bonifica ambientale dei siti inquinati ed alla tutela delle aree naturali, auspica un ulteriore rafforzamento delle politiche ispirate al criterio dello sviluppo ambientale sostenibile.

VINCENZO BIANCHI, premesso che forza Italia guarda al provvedimento in discussione con « attenzione critica », sottolinea i ritardi della normativa italiana nel settore delle politiche ambientali, con particolare riferimento all'attuazione delle direttive europee; auspica che si proceda alla bonifica dei siti inquinati, evitando di espropriare gli enti locali delle loro competenze. Esprime, infine, perplessità sul rifinanziamento della legge n. 344 del 1997.

LINO DE BENETTI dichiara di condividere la relazione del collega Scalia, sollecitando altresì il Governo ad attivare con puntualità il piano di risanamento dell'area industriale e portuale di Genova.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Sospiri, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ALFONSO PECORARO SCANIO, premesso che considera positivamente il contenuto del provvedimento, sottolinea l'esigenza di valutare attentamente la questione della tutela delle risorse ittiche, recependo lo spirito dell'articolato parere della Commissione agricola.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*, rinuncia alla replica.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, manifesta la disponibilità del Governo a prendere in considerazione proposte di modifica del testo. Sottolinea infine che da quest'anno sono in via di superamento i ritardi accumulati in passato in ordine al recepimento delle direttive comunitarie.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione delle proposte di legge: Servizio militare volontario femminile (2970 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 24*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*, premesso che l'accesso delle donne al servizio militare risponde ad un'esigenza largamente diffusa nel mondo femminile, anche in considerazione del mutato ruolo delle forze armate, auspica una sollecita approvazione della proposta di legge n. 2970, scelta quale testo base per la discussione.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, premesso che il Governo è assolutamente favorevole al servizio militare femminile, auspica una sollecita approvazione di un provvedimento di grande rilevanza sociale, che consentirà alle forze armate di avvalersi del prezioso contributo della donna e porrà l'Italia sullo stesso piano degli altri paesi della NATO.

MARIA CELESTE NARDINI esprime rammarico per non poter condividere un orientamento che è incompatibile con un « percorso » pacifista; preannuncia pertanto l'astensione del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

PIETRO GIANNATTASIO saluta con soddisfazione l'importante innovazione introdotta dal provvedimento, pur osservando che l'istituzione del servizio militare volontario femminile interviene con ritardo e si inserisce in un contesto dai contorni non definiti.

VALDO SPINI sottolinea la rilevanza etico-politico dell'innovazione recata dal provvedimento in esame, che fornirà un ulteriore supporto al ruolo delle forze armate.

CARLO GIOVANARDI ritiene che il provvedimento in discussione rappresenti una svolta, sottolineando l'impulso che la presenza di militari donna darà al ruolo complessivo svolto dalle Forze armate del nostro paese.

SIMONE GNAGA, pur esprimendo chiare riserve in ordine all'ennesima delega legislativa intervenuta nel testo, sottolinea gli elementi positivi del provvedimento, che fra l'altro consente all'Italia di uniformarsi all'esperienza già maturata da numerosi altri paesi.

FRANCESCA CHIAVACCI, nel ribadire la rilevanza del provvedimento, sottolinea che l'istituzione del servizio militare volontario femminile rappresenta una tappa nella definizione del nuovo modello di

difesa, anche alla luce dei rinnovati compiti assegnati alle Forze armate nel mutato contesto internazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*, nel ringraziare i colleghi per i contributi forniti, fa presente che il testo in esame potrà essere migliorato con l'approvazione di emendamenti che il Comitato dei nove sta valutando.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione del disegno di legge: Prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania (Approvato dal Senato) (4961).

PRESIDENTE comunica l'approvazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 44*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VITO LECCESE, *Relatore*, ricordato l'importante ruolo svolto dall'Italia, nell'ambito della missione « Alba », per favorire la pacificazione dell'Albania, osserva che il provvedimento in esame, di cui auspica una sollecita approvazione, prevede forme di assistenza nei confronti dell'Albania in vari settori, tra cui l'attività di contrasto della criminalità organizzata, in attuazione di impegni assunti dal Governo italiano.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Niccolini, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

CARLO LEONI ritiene che il provvedimento in esame sia importante per concorrere alla ricostruzione dello Stato albanese, anche al fine di contribuire alla stabilità dell'area dei Balcani e di frenare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

FABIO CALZAVARA sottolinea che in Albania è in atto una recrudescenza delle attività criminali, i cui deleteri effetti si riflettono anche nel nostro paese; questa è la dimostrazione di una forma di colposa collaborazione da parte del Governo italiano.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

VITO LECCESE, *Relatore*, rinunzia alla replica.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricordate le difficoltà che hanno caratterizzato la « prova di responsabilità » affrontata con successo dall'Italia in Albania, raccomanda l'approvazione del provvedimento,

indispensabile per confermare l'impegno del Governo a favorire la ricostruzione di un clima di convivenza civile e pacifica.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 55*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 27 luglio 1998, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 56*).

La seduta termina alle 13,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,10.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Dini, Fantozzi, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Tassone, Testa e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 22 luglio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Luciano Gasperini, in sostituzione del senatore Stelio De Carolis, dimissionario.

Convalida di un deputato proclamato in seguito ad elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha

verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

III Circoscrizione — Lombardia 1

Collegio uninominale n. 6: Gaetano Pecorella.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri, in sede legislativa, la VII Commissione (Cultura) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Istituzione del museo tattile nazionale "Omero" » (2068).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 22 luglio 1998, i seguenti disegni di legge che sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

S. 3416. — « Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181, recante proroga di termini per il versamento di somme dovute in base alle dichiarazioni relative all'anno 1997 » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4986-B) — assegnato alla VI Commissione

permanente (Finanze) con il parere delle Commissioni I, V e IX;

S. 3423. — « Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera » (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4988-B) — assegnato alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 75, comma 1-bis del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V e XIV.

I suddetti disegni di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, sono stati assegnati al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle competenti Commissioni:

MARCO BOATO, *Segretario legge*:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede:

che sia riconosciuta più ampia autonomia alle circoscrizioni comunali (n. 518 — alla I Commissione);

una più rigorosa disciplina delle affissioni elettorali (n. 519 — alla I Commissione);

la verifica dell'efficacia delle politiche per i nomadi (n. 520 — alla I Commissione);

provvedimenti in materia di giustizia: per il contrasto della criminalità organizzata; per la riforma del sistema delle impugnazioni dei provvedimenti giurisdizionali (n. 521 — alla II Commissione);

interventi per favorire lo sviluppo economico delle aree depresse (n. 522 — alla V Commissione);

interventi per la tutela del patrimonio artistico e monumentale, in particolare nei centri storici, e per favorirne la conoscenza da parte dei cittadini (n. 523 — alla VII Commissione);

misure a tutela dei diritti degli autori nelle trasmissioni radiofoniche musicali (n. 524 — alla VII Commissione);

l'abolizione del canone di abbonamento RAI ovvero l'esenzione dal relativo obbligo in alcuni casi di uso a fini professionali (n. 525 — alla VII Commissione);

interventi per il settore della scuola: per la parità tra scuole pubbliche e private; per la riduzione dei costi a carico delle famiglie, in particolare quelli connessi all'elevazione dell'obbligo scolastico (n. 526 — alla VII Commissione);

interventi per la prevenzione del rischio idrogeologico (n. 527 — alla VIII Commissione);

provvedimenti per la tutela dei parchi urbani e per la pulizia ed il decoro delle città (n. 528 — alla VIII Commissione);

che la patente di guida possa essere conseguita al sedicesimo anno di età (n. 529 — alla IX Commissione);

provvedimenti nel settore del trasporto pubblico locale, in particolare in relazione alle funzioni degli enti territoriali e alle tariffe (n. 530 — alla IX Commissione);

misure per contrastare il fenomeno del lavoro nero (n. 531 — alla XI Commissione);

l'unificazione dei regimi e delle gestioni previdenziali (n. 532 — alla XI Commissione);

una nuova disciplina dei concorsi pubblici (n. 533 — alla XI Commissione);

incentivi all'uso di apparecchiature sanitarie tecnologicamente avanzate (n. 534 — alla XII Commissione);

interventi per minori vittime di violenze, nonché con sostegno finanziario all'attività del « Telefono azzurro » (n. 535 — alla XII Commissione);

la revisione della normativa sull'interruzione volontaria di gravidanza (n. 536 — alle Commissioni II e XII);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede altresì:

l'abrogazione di ogni forma di agevolazione e contributo a carico dello Stato per le spese elettorali (n. 537 — alla I Commissione);

provvedimenti per garantire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini impossibilitati a recarsi nei seggi elettorali (n. 538 — alla I Commissione);

provvedimenti per la semplificazione amministrativa e per estendere l'uso dell'informatica e di nuovi sistemi di pagamento nei rapporti con le pubbliche amministrazioni e con le aziende erogatrici di servizi pubblici (n. 539 — alla I Commissione);

misure per prevenire e reprimere l'uso a fini privati dei beni in dotazione agli uffici pubblici (n. 540 — alla I Commissione);

la limitazione dei servizi di scorta alle persone da parte delle forze di polizia (n. 541 — alla I Commissione);

l'abrogazione dell'articolo 166-bis del codice civile, recante divieto di costituzione di dote (n. 542 — alla II Commissione);

la riforma delle libere professioni (n. 543 — alla II Commissione);

una più precisa definizione legislativa del delitto di associazione di tipo mafioso, con particolare riferimento all'ipotesi del concorso esterno (n. 544 — alla II Commissione);

che si proceda all'accertamento della condizione dei giovani militari (n. 545 — alla IV Commissione);

il riordino della disciplina dei giochi e delle scommesse (n. 546 — alla VI Commissione);

finanziamenti in favore del Centro nazionale del libro parlato (n. 547 — alla VII Commissione);

la riforma della SIAE (n. 548 — alla VII Commissione);

che sia consentita l'utilizzazione dei beni pubblici, anche monumentali, come sede di spettacoli (n. 549 — alla VII Commissione);

la valorizzazione dell'Istituto Luce (n. 550 — alla VII Commissione);

il potenziamento dei servizi di smaltimento dei rifiuti (n. 551 — alla VIII Commissione);

provvedimenti per favorire l'uso della carta riciclata (n. 552 — alla VIII Commissione);

interventi a tutela della sicurezza dei non vedenti sulle strade (n. 553 — alla IX Commissione);

il riordino degli oneri gravanti sui possessori di veicoli e l'introduzione di un sistema di tutela pubblica in favore delle vittime di incidenti stradali (n. 554 — alla IX Commissione);

interventi a tutela dei lavoratori con figli e per l'effettiva attuazione della parità tra i sessi in materia di lavoro (n. 555 — alla XI Commissione);

provvedimenti in materia di sanità: per la riforma complessiva del sistema sanitario; per la tutela dell'igiene nelle strutture sanitarie; per l'assistenza sanitaria ai militari e ai detenuti; per l'informazione ai consumatori sui danni derivanti dall'uso di bevande alcoliche; per l'informazione sui prodotti ambientali; per estendere le vaccinazioni obbligatorie; per la prevenzione dei rischi connessi alla vicenda « mucca pazza » (n. 556 — alla XII Commissione);

interventi a tutela dei portatori di handicap e, in generale, dei cittadini in

stato di bisogno, in particolare per facilitare i rapporti con le pubbliche amministrazioni e con le aziende erogatrici di servizi pubblici, attraverso lo strumento dei servizi a domicilio (n. 557 — alla XII Commissione);

norme per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (n. 558 — alle Commissioni I e II);

una nuova disciplina delle cure terminali ai fini dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (n. 559 — alle Commissioni XI e XII);

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Nuovi interventi in campo ambientale (4792)
(ore 9,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuovi interventi in campo ambientale.

Ricordo che nella seduta del 21 luglio scorso è stata respinta una questione pregiudiziale.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4792)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4792)

PRESIDENTE. Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare misto ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Il relatore, onorevole Scalia, ha facoltà di svolgere la relazione.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame è un disegno di legge presentato dal Governo con il titolo, già ricordato, di « Nuovi interventi in campo ambientale » e reca interventi diversi, per lo più legati all'utilizzazione degli stanziamenti previsti dalle tabelle A e B della legge finanziaria per il 1998.

Passando all'esame sintetico dell'articolo, l'articolo 1 riguarda il settore delle bonifiche, per il quale si prevedono contributi statali e la redazione di un programma nazionale di bonifiche e di ripristino ambientale.

L'articolo 2 prevede interventi per la conservazione della natura, disponendo l'istituzione di due nuovi parchi nazionali terrestri e di una serie di aree marine protette. I commi 1 e 2 prevedono l'acquisizione gratuita da parte degli enti parco delle opere abusive realizzate nelle aree protette, coperte da vincolo di inedificabilità.

L'articolo 3 concerne essenzialmente il rifinanziamento per l'anno 2000 di attività di progettazione, promozione, divulgazione, formazione ed informazione ambientale.

L'articolo 4 contiene disposizioni di varia natura, che vanno dall'inquinamento acustico al ripristino ambientale delle aree di Sesto San Giovanni e di Genova-Cornigliano, alla convenzione di Washington sulle specie animali in via di estinzione, allo sviluppo di incentivi per la parziale sostituzione del parco automobilistico pubblico con vetture a ridotto potere inquinante.

L'articolo 5, infine, reca disposizioni di copertura degli oneri.

Nel corso della discussione in Commissione in sede referente sono stati approvati alcuni emendamenti: segnalerò all'Assemblea solo alcune delle modifiche apportate, quelle che mi sembrano più significative.

All'articolo 1, concernente, come ricordavo, interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, la Commissione ha esteso la considerazione comprendendo anche « aree e specchi d'acqua

marittimi e lagunari in concessione, anche in caso di loro dismissione », nonché il piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione previsto da un decreto-legge in materia, convertito in legge.

All'articolo 2 si è prevista una procedura che la Commissione ha ritenuto più idonea per l'acquisizione gratuita delle opere abusive nelle aree naturali protette nazionali, richiedendo che siano i sindaci dei comuni compresi nei parchi a notificare, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, gli accertamenti e le ingiunzioni alla demolizione di cui all'articolo 7 della legge n. 47 del 1985.

Sempre all'articolo 2, è stata ripristinata la dizione della legge n. 394 del 1991 per quanto riguarda l'istituzione dei parchi dell'alta Murgia — così recitava, appunto, la legge n. 394 —, e della val d'Agri e Lagonegrese. È stato poi aggiunto il riferimento all'istituzione dell'Ente parco nazionale del Circeo, al quale è affidata la gestione dei territori compresi nell'area di tale parco. Viene poi istituita l'area marina protetta alto Tirreno-mar Ligure « santuario dei cetacei » e si dà mandato al ministro dell'ambiente affinché entro il 30 giugno 1999 provveda all'istruttoria tecnica necessaria per avviare l'istituzione di tale area protetta marina e promuova le opportune iniziative a livello comunitario ed internazionale per estendere tale area alle acque territoriali dei paesi esteri confinanti ed alle acque internazionali.

Sempre all'articolo 2, con il comma 13 viene soppressa la consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti, che viene sostituita da un organo del Ministero dell'ambiente, una segreteria tecnica per la protezione delle aree marine, di cui viene specificata la composizione.

Nelle aree di reperimento di aree protette marine, non possono essere rilasciate nuove concessioni di beni del demanio marittimo e di specchi acquei marini, a qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità e durata, né modificate nei con-

tenuti le concessioni già assentite: questa è un'altra delle modifiche apportate dalla Commissione.

Sempre all'articolo 2, vi è un'altra modifica introdotta dalla Commissione, per la quale il personale proveniente da altre amministrazioni pubbliche che sia comandato presso gli enti parco, a domanda, può essere inserito nei ruoli organici degli enti medesimi.

All'articolo 4, la Commissione ha introdotto alcune modifiche che riguardano la complessa situazione della bonifica dell'area di Genova-Cornigliano: sostanzialmente, si prevedono degli stanziamenti per il piano di risanamento ambientale dell'area industriale e portuale di Genova, facendo riferimento all'intesa tra Ministero dell'ambiente e regione Liguria del 31 luglio 1996. Vengono poi individuate delle attività produttive compatibili con il quadro normativo di carattere ecologico ed ambientale e diverse dal ciclo produttivo siderurgico della laminazione a caldo: per favorire lo sviluppo di queste attività, l'autorità portuale di Genova è incaricata di realizzare programmi di razionalizzazione e valorizzazione delle aree che rientrano nella sua disponibilità a seguito della cessazione del rapporto di concessione derivante dalla chiusura.

A tale riguardo, il relatore si è impegnato a presentare in Assemblea un emendamento che recepisca la sostanza di una delle osservazioni della Commissione attività produttive: preannuncio che si tratta di inquadrare questo complesso di interventi in un accordo di programma fra tutti i soggetti interessati (i ministeri competenti, la regione Liguria, la provincia e il comune di Genova, l'autorità portuale di Genova e l'Ilva Spa) che preveda la dismissione delle aree a caldo della siderurgia di Cornigliano, il consolidamento delle aree a freddo e alcuni passaggi successivi per la riconversione di tutta l'area produttiva e di tutte le attività in essa svolte, con la tutela dell'occupazione esistente. Sempre all'articolo 4, viene previsto l'obbligo di aderire al Conai (il consorzio recentemente istituito in attuazione del decreto legislativo n. 22 del

1997) da parte dei soggetti a ciò tenuti: a questo riguardo, anticipo che a mio avviso si deve pensare a delle sanzioni per il caso in cui questo obbligo non venga rispettato.

All'articolo 5, vengono previste le disposizioni finanziarie: in Commissione sono state apportate delle modifiche di carattere tecnico perché le coperture siano garantite nei termini previsti dalle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento in esame è importante ed ha il nostro sostegno, soprattutto per i temi che affronta: gli interventi di bonifica, il ripristino ambientale nei siti inquinati, gli impegni che riguardano l'attuazione del protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici, il piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e di depurazione; tutte cose che abbiamo sempre invocato.

Ebbene, questo provvedimento rischia però di non essere approvato entro la pausa estiva, per decisioni che attengono all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea. Noi temiamo molto che — al di là delle interpretazioni regolamentari che consentirebbero di continuare l'esame di questo provvedimento, che pure prevede spese, nell'altro ramo del Parlamento, nel corso della sessione di bilancio — nei fatti però possa sorgere un problema, perché le risorse potrebbero essere drasticamente tagliate, come è avvenuto in altri casi. Quindi, è evidente — lo voglio sottolineare, approfittando della presenza di un rappresentante del Governo e del Vicepresidente della Camera — che ciò non potrà

non avere riflessi sull'atteggiamento dei verdi rispetto ad analoghi provvedimenti per i quali, nonostante grandi riserve, abbiamo dato il nostro assenso all'esame in sede legislativa per motivi tecnici, per non perdere i finanziamenti: quello che vale per uno, vale per l'altro.

Per quanto attiene al merito del provvedimento, vogliamo sottolineare alcune questioni sulle quali — pur condividendo *in toto* il disegno di legge del Governo — saremo attenti proponenti di ulteriori miglioramenti e modificazioni. Una in particolare di queste proposte di modifica concerne i siti contaminati. Noi auspichiamo che il Ministero dell'ambiente avvii una ricerca per la individuazione di tutti o del maggior numero possibile di siti contaminati nel nostro paese, non ritenendo i verdi sufficiente ed esaustivo il catasto effettuato sulla base dei rilievi e delle comunicazioni delle realtà locali.

Noi auspichiamo altresì che possano essere maggiormente precisati l'utilizzo e la destinazione per scopi pubblici (per pubblici servizi, per standard, per verde pubblico) e anche per attività produttive delle aree che vengono bonificate — tra l'altro, con un consistente contributo da parte dello Stato — e dismesse. Noi riteniamo che il Ministero dell'industria debba adottare una politica per la promozione del riutilizzo di queste aree produttive dismesse e bonificate, dando incentivi e opportune risorse ed evitando così di coinvolgere nuove aree agricole e di cementificare ulteriori terreni. In questo modo, si darebbe un'opportunità vera ai nuovi insediamenti, che invece — in base ad un regolamento che è pervenuto in questi giorni all'attenzione della nostra Commissione — si teme possano ancora una volta andare ad occupare ulteriori terreni agricoli, con varianti richieste *ad hoc*.

Per quanto riguarda gli interventi per la conservazione della natura, di cui all'articolo 2, noi prendiamo atto con molta insoddisfazione e rammarico di un emendamento introdotto in Commissione, che ha modificato nella sostanza la legge n. 394 sulle aree protette. Infatti, così

come già era avvenuto nella scorsa legislatura in un provvedimento analogo rispetto ad un solo parco del nostro paese, quello dell'Appennino Tosco-Emiliano, allorché si era introdotta una modifica nelle procedure di istituzione, viene di nuovo riproposta l'intesa con le regioni interessate. Quelli di cui ci stiamo occupando sono parchi nazionali. Riguardano l'intera comunità italiana; non sono solamente nella disponibilità delle comunità locali.

Quindi riteniamo che questo punto dovrebbe essere modificato. Le procedure previste dalla legge n. 394 hanno dato ottimi risultati e devono essere ripristinate: la legge ha consentito l'istituzione di tutti i parchi che erano stati da essi previsti. Un errore — figlio di un malinteso federalismo — non rendersi conto della qualità degli interventi necessari per tutelare le aree protette. Se esse fossero state affidate al solo interesse locale, non sarebbero mai nate: il parco interregionale del delta del Po ne è una testimonianza, perché non vede ancora la luce nonostante sia previsto dal 1991; il motivo è proprio che dovrebbe essere realizzato dalle regioni. In sostanza, se non si interverrà sulla norma che ho ricordato, sappiamo bene quali saranno i risultati.

Siamo particolarmente soddisfatti, invece, del fatto che una nostra proposta sull'istituzione del « santuario dei cetacei » nel mar Tirreno sia stata accolta. Ci auguriamo che al più presto il nostro Governo assuma le necessarie iniziative nei confronti del Governo francese e del principato di Monaco affinché quest'area protetta di carattere internazionale possa essere istituita.

Altro motivo di soddisfazione deriva dal fatto che attraverso gli emendamenti presentati — sistemati e coordinati grazie al lavoro del relatore — sia stata prevista l'importante riforma concernente l'attivazione delle aree marine protette. Molte di esse sono state già istituite, tuttavia è opportuno che la loro attuazione sia stata stimolata ed anche sottoposta a riordino attraverso questa iniziativa.

Le ultime due considerazioni, Presidente, prima che il collega De Benetti si occupi più specificamente di una serie di altre questioni, fra cui quella di Genova.

Innanzitutto vorrei sottolineare che per la prima volta viene introdotta nella nostra legislazione la protezione di una specie vegetale: la posidonia oceanica. Aggiungo, però, che per l'attività di censimento — da noi auspicata — si dovrebbe disporre di maggiori risorse, in base alle effettive esigenze. Sottolineiamo anche che sono ancora insufficienti i fondi destinati all'attività di informazione e formazione sulla questione ambientale: anzi, è stata prevista una modesta riduzione delle somme a ciò destinate. Si tratta in realtà di costruire quella cultura ambientale che riteniamo possa servire a proteggere ed a tutelare l'ambiente molto più dei vincoli.

PRESIDENTE. La prego di concludere onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. Concludo immediatamente, Presidente.

Vorrei soltanto sottolineare che ciò è ancora più evidente se si pensa che recentemente ad Aarhus è stata sottoscritta una convenzione internazionale sulla partecipazione dei cittadini alle decisioni in campo ambientale; per attivare questa conoscenza e questa partecipazione servono maggiori risorse (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge del Governo ha lo scopo di sostenere attivamente la politica ambientale del Ministero dell'ambiente, rendendo attuativi alcuni accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria per il 1998.

Il nostro gruppo è cosciente della necessità di procedere in tempi rapidi all'approvazione del provvedimento per poter permettere al settore ambientale di usufruire dei finanziamenti che altrimenti andrebbero perduti, se non utilizzati entro

il mese di settembre. Tra l'altro condividiamo molte delle finalità del disegno di legge e ci rendiamo conto che la Commissione ha introdotto nel testo ulteriori disposizioni con caratteristiche di urgenza, come ad esempio quella sulla proroga del termine per l'adeguamento alle normative del decreto legislativo n. 22 del 1997 (sui rifiuti) dei materiali cosiddetti mercuriali. Tra l'altro, tale termine è già scaduto venerdì 17 luglio, e il Governo dovrebbe prendere i provvedimenti opportuni al fine di evitare che una serie di materiali dal valore industriale, come le rese dei quotidiani e dei periodici, vengano trattati come rifiuti.

D'altra parte, il nostro gruppo riconosce la grave situazione di emergenza — da rischio inquinamento — in cui versano alcune zone, sparse su tutto il territorio, e ritiene improcrastinabile una seria programmazione degli interventi di bonifica dei siti inquinati allo scopo di consentire la difesa del territorio e la salvaguardia delle nostre risorse idriche.

Non possiamo però condividere il metodo con il quale il Governo intende procedere agli interventi di bonifica. Riteniamo che la linea tracciata dall'articolo 1 del provvedimento contraddica sia la politica di decentramento di cui il Governo si proclama promotore sia gli atti normativi emanati dal Governo stesso. Mi riferisco al decreto legislativo n. 22 del 1997 ed in particolare all'articolo 17 di tale decreto che tratta le bonifiche e il ripristino ambientale dei siti inquinati.

Il testo fa riferimento al comma 6-bis dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997. Tale comma prevede la possibilità di assistere gli interventi di bonifica con contributi pubblici, sulla base di apposita disposizione legislativa di finanziamento, nel limite massimo del 50 per cento delle spese occorrenti e solo qualora sussistano preminenti interessi pubblici connessi ad esigenze di tutela igienico-sanitaria e ambientale oppure occupazionali.

Tale disposizione ha carattere di eccezionalità e va in deroga alla disciplina ordinaria, tracciata dallo stesso articolo

17, e alla regola generale che pone gli oneri per il disinquinamento a carico dei soggetti responsabili dell'inquinamento. Riteniamo quindi inaccettabile che essa diventi la regola, sostituendosi all'intero impianto dell'articolo 17.

A nostro avviso, il comma 6-*bis* ha lo scopo di risolvere situazioni particolari — tipo Bagnoli, Sesto san Giovanni ed altre — subordinatamente ad apposito provvedimento legislativo, ritenendo che la parola « apposito » debba essere intesa come apposita disposizione legislativa per ogni singolo intervento. In questo modo, proprio a causa dell'eccezionalità della disposizione, il Governo ed il Parlamento potrebbero valutare, caso per caso, l'opportunità o meno di derogare al principio basilare del « chi inquina paga », sancito dallo stesso decreto legislativo del Governo e l'effettiva sussistenza dei presupposti per l'autorizzazione dei contributi pubblici.

Il Governo, invece, sembra intenzionato ad avvalersi di questa disposizione derogatoria e di questi finanziamenti specifici per attuare un programma nazionale di bonifica che sostituisce l'intero procedimento previsto dal citato articolo 17.

Tra l'altro, voglio sottolineare che il testo originario del Governo impediva al Parlamento qualsiasi possibilità di essere interpellato sulla destinazione dei finanziamenti e solo grazie all'approvazione di una nostra proposta in Commissione è stato possibile prevedere il passaggio dello schema del decreto dalle Commissioni parlamentari. Ci rendiamo conto che l'attuale testo non modifica minimamente la situazione, in quanto permette, sì, al Parlamento di essere informato, ma il Parlamento stesso non ha minimamente il potere di vincolare le scelte del Governo. Si tratta in realtà di una delega in bianco senza stabilire, *a priori*, precisi criteri direttivi.

Il nostro gruppo ha già in altre occasioni criticato aspramente il Governo per l'eccessivo uso che fa della delega legislativa e per l'abuso di strumenti legislativi come i decreti ministeriali e i decreti legislativi, che privano il Parlamento di

qualsiasi possibilità di controllo sull'operato del Governo medesimo. Anche questa volta il Parlamento non sarà in grado di controllare la destinazione dei finanziamenti pubblici.

L'articolo 1 sembra, quindi, stravolgere l'intera struttura dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, perché non tiene conto di un principio basilare, sancito dal comma 2 di tale articolo che obbliga i soggetti che provocano, anche in maniera accidentale, il superamento dei limiti di accettabilità della contaminazione dei suoli o delle acque, « a procedere a proprie spese agli interventi di messa in sicurezza, di bonifica e di ripristino ambientale delle aree inquinate e degli impianti dai quali deriva il pericolo di inquinamento ».

Lo stesso articolo 17, al comma 9, prevede l'intervento pubblico solo « qualora i responsabili non provvedano ovvero non siano individuabili ». Invece, nel presente provvedimento il programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, che il ministro intende adottare, non si occupa minimamente dell'individuazione dei soggetti responsabili dell'inquinamento.

Inoltre il programma proposto si sovrappone all'anagrafe dei siti da bonificare che, ai sensi del comma 12 del citato articolo 17, devono predisporre le regioni con lo scopo di individuare gli ambiti interessati, i soggetti cui compete l'intervento di bonifica, gli enti di cui la regione intende avvalersi per l'esecuzione d'ufficio in caso di inadempienza dei soggetti obbligati, la stima degli oneri finanziari.

Il Governo, quindi, da una parte emana decreti legislativi che individuano gli strumenti operativi per decentrare le competenze di tutela del territorio alle regioni e agli enti locali e dall'altra parte accentra gli interventi a livello ministeriale, riservandosi la facoltà di decidere le priorità ed i soggetti beneficiari delle risorse pubbliche.

Il programma nazionale si riferisce, infatti, solo ai soggetti beneficiari dei finanziamenti e non ai soggetti responsabili dell'inquinamento. Anzi, si corre il

rischio di individuare gli interventi prioritari non sulla base del livello di inquinamento dei siti e della pericolosità della loro situazione ai fini della salute pubblica, ma sulla base proprio dei soggetti che si riterrà opportuno privilegiare con i finanziamenti statali.

Si rischia di nascondere dietro un falso aspetto di programma nazionale l'ennesimo provvedimento di interventi « a pioggia », che impedisce l'organica applicazione dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22.

Ricordo che il ministro dell'ambiente, di concerto con i ministri dell'industria e della sanità, avrebbe dovuto stabilire entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto i limiti di accettabilità della contaminazione dei suoli e delle acque, le procedure di riferimento per il prelievo e l'analisi dei campioni e i criteri generali per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati nonché per la redazione dei progetti di bonifica.

Inoltre, il ministro dell'ambiente doveva predisporre la mappatura nazionale dei siti oggetto dei censimenti e la loro verifica con le regioni, mentre queste ultime dovrebbero predisporre l'anagrafe dei siti da bonificare.

Il presente provvedimento non integra questo procedimento, come si annuncia nella relazione accompagnatoria, ma lo interrompe e si sovrappone ad esso. Si noti, tra l'altro, che il provvedimento si riferisce a mutui contratti dagli enti territoriali, lasciando intendere che alle regioni e agli enti locali passerà tutta la parte amministrativa degli interventi, pur rimanendo al Ministero la gestione e la scelta degli interventi medesimi. In questo modo si rischia il verificarsi di un reciproco scarico di responsabilità. Probabilmente, se il programma fallisce, passeranno anche le colpe ai comuni, tenuto conto che questi ultimi e in sostituzione le regioni, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, hanno l'obbligo di provvedere agli interventi di messa in sicurezza qualora non vi provvedano i responsabili diretti.

Si corre addirittura il pericolo che i soldi a disposizione rimangano inutilizzati per la mancanza del restante 50 per cento dei finanziamenti. Non a caso, infatti, con una proposta di modifica del Governo condivisa dalla Commissione è stata ampliata di molto la sfera della destinazione delle risorse. Si tratta di 560 miliardi sotto forma di mutui che comportano un onere totale per lo Stato, in 20 anni, pari a 976 miliardi. Inoltre si prevede una spesa di 130 miliardi per il 2000 e si autorizza la possibilità di intervenire in modo costante per il rifinanziamento degli interventi attraverso la tabella C della legge finanziaria di ogni anno.

Certo, la situazione di pericolo dei siti inquinanti è critica su tutto il territorio, tuttavia resta alla mera discrezionalità del Governo senza alcun potere effettivo di intervento da parte del Parlamento stabilire il vero ammontare delle risorse da destinare alle bonifiche perché, secondo il testo approvato dalla Commissione, l'ammontare delle risorse non è destinato esclusivamente al disinquinamento dei siti inquinati ma andrà anche agli impegni attuativi del protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici; agli accordi e contratti di programma tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero dell'industria e gli enti pubblici o le imprese maggiormente presenti sul mercato o le associazioni di categoria per l'attuazione di specifici piani di ottimizzazione dei flussi di rifiuti, di sviluppo di tecnologie pulite, di sperimentazione di attività di riutilizzo e via dicendo, ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 22 del 1997; al piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue urbane, di cui all'articolo 6 del decreto legge n. 67 del 1997 (convertito dalla legge n. 135), che interessa gli impianti idrici — tanto per cambiare! — delle regioni del Mezzogiorno.

Tutte queste destinazioni senza stabilire *a priori* quanti finanziamenti saranno destinati alle bonifiche e quanti agli altri interventi.

Oltretutto, si prevede l'utilizzo della tabella C della legge finanziaria per finanziare un programma del tutto straordinario, come quello degli impianti idrici, che utilizza commissari straordinari e interventi sostitutivi in deroga alle disposizioni vigenti. Si tratta, infatti, delle procedure del decreto cosiddetto « sblocca cantieri ». In altre parole si chiede al Parlamento di approvare una disposizione che prevede un finanziamento costante nel tempo per le procedure straordinarie, istituendo per legge una sostituzione delle leggi ordinarie con quelle straordinarie.

Il nostro gruppo non potrà mai essere d'accordo con tutto ciò e si opporrà con determinazione all'approvazione del presente articolo.

Per quanto concerne le restanti disposizioni, il nostro gruppo vede favorevolmente, all'articolo 2, il concorso di mezzi e uomini dell'amministrazione della difesa per la demolizione delle opere realizzate abusivamente. Un'analoga disposizione è prevista dall'articolo 2, comma 56, della legge n. 662 del 1996, che ha apportato modifiche e integrazioni all'ultimo condono edilizio. Sarebbe opportuno che il Governo informasse il Parlamento circa il numero delle costruzioni abusive che sono state demolite con tali procedure, al fine di valutare l'effettiva portata della norma, in quanto non sembra che fino ad oggi abbia trovato un'applicazione costante.

L'articolo 3 prevede il rifinanziamento per l'anno 2000 della legge 8 ottobre 1997, n. 344, recante disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale. In particolare si prevedono ulteriori 16 miliardi per il 2000 da destinare ad attività di sviluppo della progettazione di interventi ambientali, di promozione delle tecnologie pulite, di prosecuzione di campagne di informazione. Inoltre si prevede il potenziamento del sistema di informazione nazionale INFEA, la diffusione di un bollettino di informazione del Ministero dell'ambiente (500 milioni annui) e la predisposizione di un progetto per la biblioteca nazionale per l'ambiente (350 milioni).

Lo scopo evidente è quello di sostenere attivamente la politica ambientale del Ministero dell'ambiente. Non si comprende come a distanza di soli sei mesi dall'emanazione della legge n. 344 si pensi già al suo rifinanziamento senza ancora essere in grado di vedere i risultati ottenuti. Tra l'altro non si comprende il ruolo dell'ANPA e delle ARPA in queste nuove reti informatiche che intende creare il ministro.

Il nostro gruppo è stato nettamente contrario al contenuto della legge n. 344 del 1997 e ha criticato il comportamento del Governo che, nonostante le dichiarate intenzioni per una gestione organica del territorio e dell'ambiente, che possa coinvolgere in una progettazione unitaria aspetti di tutela ambientale e di tutela del patrimonio storico-culturale, artistico e urbanistico-sociale, prosegue, in realtà, su una strada anacronistica, trattando ancora separatamente le finalità ecologiche, connesse alla tutela della salute. In questo momento, dopo le recenti alluvioni della Campania, tale politica del Governo dimostra, ora più che mai, tutte le sue eclatanti lacune, mentre si stanno intensificando le polemiche sulla necessità di giungere ad una nuova visione della pianificazione, al decentramento delle competenze, all'unificazione dei ministeri.

Per quanto concerne l'articolo 4, il nostro gruppo è contrario al comma 3 che permette l'utilizzo dei soggetti assegnatari del risanamento dei siti industriali di Bagnoli, IRI e società partecipate, per l'istituzione di un comitato di vigilanza degli interventi di risanamento dell'area industriale di Sesto San Giovanni. Probabilmente, lo scopo della disposizione non è solo quello di realizzare economia di spesa pubblica utilizzando le conoscenze finora acquisite dall'esperienza di Bagnoli, come si dichiara nella relazione accompagnatoria del provvedimento, ma è anche quello di garantire il controllo dell'IRI e delle sue partecipate nell'operazione di risanamento dell'area industriale.

Vediamo infatti favorevolmente le modifiche introdotte dalla Commissione ai commi 4, 5, 6 e 7 relativamente ai

contributi per il risanamento dell'area industriale e portuale di Genova e per la riconversione delle attività produttive a seguito della cessazione delle lavorazioni siderurgiche a caldo ivi effettuate. Originariamente il testo del Governo prevedeva, anche in questo caso, l'obbligo, per l'autorità portuale di Genova, di avvalersi dei soggetti assegnatari del risanamento dei siti industriali di Bagnoli (IRI e società partecipate) lasciando ambiguo e indefinito se tali soggetti venivano utilizzati esclusivamente per la redazione del piano o anche per la sua realizzazione, evitando l'indizione di gare pubbliche.

Vediamo con soddisfazione la soppressione dell'originario comma 4, nel testo del Governo (grazie all'approvazione di modifiche nostre e di altri gruppi), che intendeva abrogare la norma che pone a carico dei concessionari gli interventi di ripristino relativi all'arenile di Coroglio-Bagnoli e all'area marina, qualora previsti dalle concessioni demaniali. Tale comma contrastava con qualsiasi logica assegnazione degli oneri per il risanamento dell'aerea ai concessionari che hanno provocato i danni. Ricordo che alla bonifica di tale area, ad integrazione del risanamento dell'area industriale di Bagnoli, sono stati assegnati 25 miliardi.

Infine, il comma 11 autorizza limiti di impegno quindicennali per far fronte a contributi per mutui o ad altre operazioni finanziarie, a favore delle regioni, degli enti locali e dei gestori dei servizi di pubblica utilità, nel territorio dei comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti, con priorità per le aree urbane con popolazione superiore a 150 mila abitanti. L'onere a carico dello Stato ammonta a complessivi 162 miliardi. Il sessanta per cento delle risorse è destinato all'acquisto di vetture dotate di trazione elettrica oppure elettrica/ibrida.

Si noti che tali contributi sono aggiuntivi a quelli previsti dalla legge 18 giugno 1998, n. 194, recentemente approvata, recante interventi nel settore dei trasporti. L'articolo 2 della legge n. 194 permette alle regioni di contrarre mutui quindicennali per la sostituzione di autobus desti-

nati al trasporto pubblico locale, prevedendo un contributo da parte dello Stato pari a 20 miliardi del 1997, 146 miliardi del 1998 e 195 miliardi a decorrere dal 1999. Le regioni utilizzano il 5 per cento dei contributi loro assegnati per finanziare l'acquisto di autobus ad alimentazione non convenzionale ed un ulteriore 5 per cento per finanziare l'acquisizione di tecnologie atte a razionalizzare e sviluppare il trasporto pubblico locale.

La presente disposizione rende operativo l'accordo di programma stipulato il 31 luglio 1996 tra Governo e FIAT in merito alla realizzazione di un programma per la sostituzione del parco autoveicoli a propulsione tradizionale delle grandi città con veicoli innovativi a minimo impatto ambientale. Il nostro gruppo è contrario a tale disposizione in quanto essa ha l'unico scopo di garantire ulteriore lavoro alla FIAT per i prossimi anni, assicurandole una cospicua fetta del mercato interno.

In conclusione, il nostro gruppo è contrario all'approvazione del presente provvedimento e soprattutto è contrario al modo di procedere del Governo che, attraverso l'abuso di deleghe e decreti ministeriali, elude il controllo del Parlamento sull'assegnazione delle priorità e l'individuazione dei soggetti beneficiari delle risorse pubbliche, accentrando nei ministeri competenze già decentrate alle regioni con precedenti provvedimenti legislativi.

Avremmo visto con piacere la presenza in aula questa mattina anche del ministro dell'ambiente, che è stato proprio l'estensore di quel decreto legislativo di cui abbiamo parlato prima; invece è assente, come assente è stato spesso in Commissione. Crediamo ci siano tensioni anche a livello ministeriale su questo provvedimento e forse le lamentele segnalate prima dal collega Turroni sono dovute anche a questo.

Ci auguriamo che questo provvedimento non venga approvato o che, perlomeno, si possa prendere ancora del tempo, perché si tolgono alle regioni

competenze loro già attribuite, alla faccia del tanto decantato federalismo di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il provvedimento che abbiamo in esame costituisce un altro tassello concreto ed utile all'affermazione di politiche ambientali più efficaci, più avanzate, per affrontare prioritariamente i problemi, per certi versi anche drammatici, del risanamento di aree contaminate, ma anche per affermare nuovi principi, già contenuti nella legislazione comunitaria, e solo in parte recepiti dalla nostra legislazione, quando invece servirebbe maggiore coraggio, più innovazione da parte di noi tutti.

Mi riferisco al principio della sostenibilità, al principio precauzionale, al principio del « chi inquina paga »; mi riferisco inoltre alla necessità che i finanziamenti comunitari debbano favorire una gestione sostenibile del territorio.

Tutto ciò comincia però ad essere un patrimonio comune per sindaci, assessori, anche parlamentari e che credo debba estendersi per interessare ogni comunità del nostro paese. Ritengo, per esempio, che innovazione nelle politiche ambientali significhi soprattutto una ristrutturazione della tassazione vigente sui prodotti energetici, sensibile ai criteri di carattere ambientale, con l'obiettivo di fissare valori relativi delle accise tali da incentivare un uso ecologicamente compatibile dei prodotti energetici.

Una fiscalità ambientale organica ed innovativa oggi si impone, con la prossima legge finanziaria, e vanno in questa direzione alcune proposte che si stanno valutando a livello governativo e parlamentare, anche per onorare gli impegni della conferenza di Kyoto. Ciò significa ridurre in misura consistente le tasse sul lavoro e tassare i fattori negativi ambientali, come gli inquinamenti alimentati dall'industria, dall'agricoltura, dal turismo e da altri settori più in generale.

Nei paesi industriali più avanzati le politiche ambientali influenzano quelle industriali, orientano i consumi, gli usi più efficienti di energia e di materiali, limitando la quantità delle emissioni inquinanti dei processi produttivi e la produzione dei rifiuti.

Questo provvedimento segue il filone di iniziative avviate dal nostro Governo per affermare la sostenibilità del nostro sviluppo.

Il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 rappresenta la concreta e rinnovata volontà di affermare politiche in cui lo sviluppo economico non deve forzare la natura, ma deve tener conto della sostenibilità ambientale degli interventi che di volta in volta si realizzano e deve favorire, al contempo, lo sviluppo sociale ed il superamento della povertà.

Nel provvedimento in esame — agli articoli 1 e 4 — sono previsti interventi finanziari per le bonifiche ed il ripristino ambientale di siti inquinati, spesso costituiti da grandi aree industriali totalmente o in parte dismesse, come quella di Genova Cornigliano, per la quale ribadiamo la necessità di rispettare le intese intervenute in sede regionale e in modo particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei livelli occupazionali. Ci dichiariamo completamente d'accordo con l'emendamento preannunciato dal relatore Scalia su questa problematica.

Partendo da questo esempio si può affermare che le politiche di risanamento di aree compromesse da inquinamento si sono sviluppate in maniera rilevante nei paesi industrializzati negli ultimi due decenni. Per l'intera area comunitaria una stima del 1987 valutava in circa 120-150 mila i siti sospetti, per un totale di oltre un miliardo di metri cubi di rifiuti e terreni contaminati. Un più recente rapporto dell'Unione europea del 1995 indica che in Germania vi sono circa 150-200 mila siti potenzialmente inquinati, oltre 100 mila in Olanda, 10-25 mila in Finlandia, 6-12 mila in Danimarca, più di 6 mila in Svezia, più di 2 mila in Norvegia. Queste stime, che sono naturalmente ba-

sate su differenti metodologie di rilevamento e come tali non sono fra loro comparabili, indicano, tuttavia, un fenomeno preoccupante che esiste su scala mondiale: l'esistenza di un numero molto elevato di siti potenzialmente contaminati dell'ordine di centinaia di migliaia.

Per quanto riguarda l'Italia, i censimenti previsti per l'elaborazione dei piani regionali di bonifica, prescritti dal decreto del ministro dell'ambiente del 16 maggio 1989, che sono purtroppo disponibili solo per tredici regioni, hanno identificato circa 4.600 siti potenzialmente inquinati, 300 dei quali sono stati inseriti nei programmi regionali di intervento a breve termine, in quanto riconosciuti a maggior rischio, i cui costi di bonifica sono stati valutati in circa 600 miliardi di lire. Il problema dei siti inquinati è vastissimo. Non voglio riferirmi poi a danni ambientali prodotti dalle attività malavitose con la realizzazione di centinaia e centinaia di bombe ecologiche costituite da discariche abusive che spesso vengono scoperte casualmente. Basta riferirci ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti dalle cui audizioni sono emerse testimonianze drammatiche sotto questo punto di vista. Mi rifaccio alla situazione di intere aree della Campania e della Liguria, come per esempio l'area di Pitelli, in provincia di La Spezia.

Tali situazioni impongono interventi urgenti, almeno per la messa in sicurezza dei siti contaminati. In sintesi, la bonifica di tali siti sarà uno dei fattori di tutela ambientale di maggiore importanza negli anni futuri e richiederà tanto dalla pubblica amministrazione quanto dall'industria uno sforzo rilevante per studiare e programmare gli interventi di tutela e realizzarli concretamente. Sarà anche una grande occasione, un cosiddetto *business* correlato certamente alla propensione che il sistema in Italia avrà al recupero del suo patrimonio territoriale, un recupero che sia almeno in condizioni di sicurezza, se non di ripristino ambientale. Penso, ad esempio, alla ricerca scientifica e tecnologica, a realtà industriali che promuo-

vano novità nel campo delle bonifiche, alle piccole e medie imprese, agli istituti scientifici e di ricerca.

Vorrei per questo tornare ad avanzare la proposta di introdurre un meccanismo incentivante, una cosiddetta — definiamola così — legge Tremonti ambientale, legata alle bonifiche, certamente con limiti specifici per non creare gravi problemi alla finanza pubblica. Credo che il prossimo provvedimento collegato potrebbe includere una norma in questo senso, in grado di incentivare fiscalmente le attività di bonifica dei siti contaminati.

Il capitolo delle bonifiche dei siti inquinati rientra comunque nel tema più complessivo del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto decreto Ronchi, riguardante la gestione dei rifiuti, dei rifiuti pericolosi e degli imballaggi. È innegabile che il decreto legislativo n. 22 del 1997 costituisca un atto di grande e positiva discontinuità con le politiche ambientali del passato riguardanti questo complesso ed importante comparto economico-ambientale. Il provvedimento sta richiedendo un forte salto di qualità alle attività produttive delle imprese ed agli enti pubblici impegnati nella gestione dei rifiuti. Abbiamo però bisogno di un più efficace ruolo dei ministeri competenti ed *in primis* di quello dell'ambiente, perché si acceleri l'emanazione dei numerosi provvedimenti attuativi previsti, ma soprattutto perché si abbia un più efficiente ruolo di indirizzo e di coordinamento. A tale proposito, la mancata emanazione dell'atto di indirizzo e di coordinamento — più volte preannunciato sulla stampa ed anche in Commissione ambiente dal ministro Ronchi — ritengo che sia un fatto negativo. Sottolineo che anche dalla Conferenza Stato-regioni la mancata emanazione di quell'atto è stata accolta con reazioni molto decise — peraltro comprensibili — come ho potuto rilevare leggendo una loro nota-parere del 9 luglio scorso riguardante il recupero degli scarti di lavorazione che hanno fin dall'origine le caratteristiche delle materie prime secondarie; con tale nota, peraltro, hanno richiesto un pronunciamento urgente dei

Ministeri competenti. È necessario che questo provvedimento sia al più presto varato per evitare confusioni che investirebbero tutti gli addetti ai lavori in questa difficile e complessa transizione al nuovo sistema. Ciò contribuirebbe ad avere una posizione unitaria del Governo sulle questioni su cui oggi ci si trova a discutere; sarebbe un fatto molto importante, anche perché si darebbe certezza agli operatori economici, senza che siano vittime magari di interpretazioni gravi pure sul piano giudiziario!

A fronte di tutto ciò, è innegabile che alcune conseguenze positive si sono determinate, come i dati della raccolta differenziata oggi dimostrano (siamo arrivati ormai a circa il 9 per cento su base nazionale; sono dati positivi che risentono quindi dell'applicazione del decreto legislativo Ronchi). Vi è poi la necessità — ed in questo senso alcune modifiche contenute nel provvedimento interpretano tale esigenza — di dare piena operatività al consorzio nazionale imballaggi, che è il cuore del nuovo sistema della gestione dei rifiuti. Occorre inoltre dare certezze e tempi più congrui alle attività ed ai rifiuti, in precedenza esclusi dal regime dei rifiuti, ivi compresi i cosiddetti mercuriali, di cui all'allegato 1 al decreto ministeriale 5 settembre del 1994, per conformarsi al nuovo sistema introdotto dal decreto Ronchi. È questo un problema molto complesso che rimanda in via generale alla definizione di rifiuto, su cui recentemente ho presentato una specifica risoluzione che spero possa essere discussa alla ripresa delle attività parlamentari.

Preannuncio, inoltre, che presenterò alcuni emendamenti al decreto legislativo n. 22 del 1997 che hanno lo scopo di semplificare alcuni adempimenti e di chiarire l'applicazione di alcuni articoli; si tratterebbe — per così dire — di un'opera manutentiva necessaria a facilitare la vita agli operatori interessati, come pure agli stessi Ministeri che oggi sono impegnati nell'applicazione della importante norma legislativa sui rifiuti.

Infine, su questi aspetti, in particolare sul rapporto tra pubblica amministrazione

ed imprese, inviterei i ministri competenti a dare piena e repentina attuazione all'articolo 25 del decreto legislativo n. 22 del 1997, concernente gli accordi e i contratti di programma con enti pubblici e con le imprese, perché questi costituiscono formidabili strumenti di cooperazione che in questa fase sono vitali per il decollo pieno della normativa ed anche per una più avanzata politica ambientale in questo settore. Alcuni accordi già avviati — penso a quello riguardante i frigoriferi, gli elettrodomestici in genere ed altri settori industriali — dimostrano la validità economico-ambientale della collaborazione tra impresa e pubblica amministrazione.

Sul decreto legislativo n. 22 è in gioco non solo la credibilità del nostro Governo per l'affermazione di nuove politiche ambientali che tengano maggiormente conto del risparmio delle materie prime, del loro riuso, recupero e riciclo, ma soprattutto è in gioco la realizzazione di un processo di modernizzazione del « sistema Italia », necessario per riempire il *gap* esistente tra noi e gli altri paesi europei, soprattutto in questo settore. Si pensi, per esempio, alla nostra grande arretratezza nell'impiantistica, nelle tecnologie, per cui circa l'86 per cento dei rifiuti solidi e urbani viene smaltito in discariche.

All'articolo 2 sono previsti interventi per la conservazione della natura, in particolare per rafforzare l'efficacia delle politiche di tutela di aree marine, con l'istituzione di una segreteria tecnica per le aree protette marine presso il Ministero dell'ambiente, ma soprattutto definendo procedure più semplici per delimitare le aree di reperimento di aree protette marine non ancora istituite.

Importanti sono però alcune norme che riguardano il personale dipendente di altri enti pubblici, comandato presso gli enti parco e le proposte che intendono completare l'istituzione di parchi già previsti dalla legge n. 394 del 1991 e migliorare l'impianto normativo di questa importante legge.

La legge n. 394 ha fortemente favorito la crescita quantitativa e qualitativa delle

aree protette nazionali, regionali e locali del nostro paese. Si è inoltre registrata con il Governo Prodi e da parte del Ministero dell'ambiente un'iniziativa forte che ha permesso l'istituzione di nuove aree protette nazionali e di aumentare le risorse finanziarie a disposizione dei parchi nazionali. Oggi possiamo dire che i parchi e le riserve coprono quasi il 10 per cento del territorio nazionale ed in queste aree si sta sperimentando anche con difficoltà oggettiva un nuovo modello di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile.

A distanza di circa otto anni dall'approvazione della legge quadro, si pone oggi la necessità di aggiornare e di rilanciare una politica nazionale di sistema delle aree protette con una manutenzione degli strumenti legislativi che noi abbiamo auspicato nell'ambito dell'indagine conoscitiva svolta dall'VIII Commissione della Camera dei deputati e che abbiamo indicato con l'attuazione delle leggi Bassanini, senza comunque escludere eventuali iniziative legislative che sono state puntualmente riferite all'interno della relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva della Commissione ambiente. L'obiettivo esclusivo di questa attività «manutentiva» della legge n. 394 è quello di garantire una nuova fase di crescita del sistema nazionale dei parchi e delle riserve ancora più rispondete alle aspettative dei cittadini ed in primo luogo di coloro che vivono e lavorano nelle aree protette.

Alcune proposte che presenteremo attraverso appositi emendamenti vanno nella direzione di riordinare la normativa degli enti parco nazionali, in modo particolare per la loro natura giuridica, rivedendo e anche snellendo i sistemi dei controlli della vigilanza, soprattutto accentuando l'autonomia reale degli enti per quanto concerne l'approvazione degli statuti e la nomina del direttore, rivedendo il ruolo e la funzione delle comunità del parco per affidargli la piena titolarità dell'elaborazione del piano pluriennale socioeconomico, eliminando il parere vincolante del consiglio direttivo, trasferendo le aree protette nazionali e regionali, le

riserve naturali statali (le cosiddette riserve biogenetiche ancora in gestione all'ex azienda statale forestale) che ricadono al loro interno.

Si tratta di problematiche discusse ed approfondite anche nell'ambito della prima Conferenza nazionale dello scorso settembre tenutasi a Roma. Colgo anzi questa occasione per chiedere al ministro Ronchi ed al rappresentante del Governo presente di accelerare la definizione della Carta della natura e delle linee di assetto del territorio, strumento importantissimo per una qualificata e più avanzata politica delle aree naturali protette.

L'introduzione di norme migliorative alla legge n. 394 del 1991 è un problema che deve essere visto con la necessaria serenità e serietà, per rispondere alle nuove esigenze provenienti dalle stesse realtà dei parchi, non solo dalle comunità amministrative, ma anche e soprattutto da coloro che vivono e gestiscono in prima persona, quotidianamente, un parco e, quindi, un'area protetta con il suo delicato e complesso sistema di rapporti istituzionali ed economico-ambientali.

Avviandomi alla conclusione, vorrei osservare che il provvedimento in esame prevede anche il rifinanziamento di importanti iniziative sui temi dello sviluppo sostenibile e delle attività connesse all'educazione, all'informazione e alla formazione, nonché alla ricerca in campo ambientale, problematiche introdotte dalla legge n. 344 del 1997 con appositi finanziamenti.

Credo sia importante in questo senso che le campagne di informazione e formazione siano prioritariamente finalizzate all'affermazione dei sistemi di certificazione ambientali: parlo in particolare dell'EMAS e delle norme ISO, relative all'ecogestione delle imprese, soprattutto di quelle medie e piccole, oltre a quelle artigianali.

Abbiamo bisogno di nuove professionalità, in modo particolare per controllare e convalidare le dichiarazioni ambientali, per adottare e far funzionare sistemi di gestione aziendali che perseguono l'obiettivo del miglioramento dell'ambiente. An-

che in questo settore si impone un grande sforzo, intanto per colmare i ritardi che abbiamo accumulato fin qui. Basti pensare che su circa 300 verificatori ambientali accreditati, in Italia ve ne sono solo due, oppure che su circa 1.700 siti registrati secondo le norme del regolamento europeo n. 1863 del 1993, quelli italiani, alla data odierna, risultano essere solo sei, mentre in Germania, ad esempio, i siti già registrati sono 1.500.

Queste cifre denunciano la nostra mancanza di competitività in Europa che oggi per un'impresa si misura anche e soprattutto sui temi della qualità ambientale e dell'efficienza della struttura amministrativa, con un interlocutore unico ed una documentazione integrata per i vari aspetti della gestione ambientale, nell'ambito di controlli certi e rigorosi.

Per questo motivo ritengo siano necessari meccanismi di incentivazione, soprattutto a favore delle piccole e medie imprese e di quelle artigianali, per agevolare l'adesione ai sistemi di ecogestione. Vanno in questa direzione progetti di legge che sono attualmente all'esame presso la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, presieduta dal collega Scalia, e ritengo che anche questa sia una problematica che possa trovare ospitalità nella legge finanziaria per il prossimo anno.

In conclusione, credo che il provvedimento in esame possa essere uno strumento utile per il nostro paese, per il suo ambiente e per le nuove generazioni verso le quali abbiamo la grande responsabilità di lasciare un *habitat* vivibile per una migliore qualità della loro vita (*Applausii dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di forza Italia lo scorso 21 luglio si è astenuto sulla questione pregiudiziale posta dal gruppo della lega nord relativamente alla discussione

sul disegno di legge recante nuovi interventi in campo ambientale, oggi nuovamente proposto all'attenzione di questa Assemblea.

L'alto senso di responsabilità, da sempre dimostrato in questa sede dal gruppo di forza Italia, relativamente a questioni o problematiche che riguardano gli interessi superiori del paese, ci inducono ad affrontare con attenzione critica ed ottica costruttiva questo importante provvedimento, che tocca un settore importante come quello delle politiche ambientali.

Non possiamo tuttavia iniziare questa discussione senza prima ribadire come nel nostro paese si debba purtroppo registrare un forte ritardo nell'attuazione delle direttive europee in campo ambientale e, nel contempo, una scarsa sensibilità alla materia nella produzione normativa del settore.

La politica ambientale italiana accusa un consistente ritardo sia in termini assoluti, rispetto cioè alla gravità dei fenomeni di degrado delle risorse ambientali in atto, sia in termini relativi, rispetto, cioè, alle altre nazioni contraddistinte da livelli comparabili di sviluppo economico. Un recente rapporto predisposto dall'ISTAT evidenzia impietosamente come l'entità della spesa ambientale in Italia sia tra le più basse nell'ambito dei paesi dell'OCSE. L'aspetto forse più preoccupante è costituito dal fatto che tale ritardo non è dovuto all'assenza assoluta di politica, ma piuttosto — ed è qui il cuore del problema — all'eccesso di leggi, che poi vengono solo parzialmente attuate; alle condizioni operative delle amministrazioni, che sono decisamente insufficienti; alle quote consistenti delle risorse finanziarie che non vengono spese e, soprattutto, all'efficacia della politica — intesa come capacità di conseguire risultati significativi —, che appare decisamente limitata. Tali spetti, peraltro, appaiono riscontrabili anche in altri settori della gestione della cosa pubblica.

Le problematiche relative all'ambiente, poi, in virtù della loro particolare e specifica natura, presentano un approccio tutt'altro che agevole, tanto più che i

problemi più facili da aggredire sono già stati affrontati, mentre i problemi che rimangono sono quelli più complessi, che necessariamente comporteranno ritorni marginali decrescenti, a fronte di costi amministrativi ed economici via via sempre più elevati. Inoltre, anche i costi politici sono verosimilmente destinati ad aumentare, dal momento che gli effetti delle politiche ambientali saranno sempre meno immediati e visibili per l'opinione pubblica, con conseguenti problemi di consenso.

Il disegno di legge in oggetto, presentato dal Governo, contiene una serie di disposizioni tra loro, in alcuni casi, fortemente eterogenee, sostanzialmente dirette a rendere utilizzabili alcuni accantonamenti di fondi speciali di cui alla legge finanziaria per il 1998, allo scopo di sostenere attivamente la politica del Ministero dell'ambiente.

L'articolo 1 interviene sulla problematica relativa alle bonifiche: a tal fine vengono poste a disposizione somme derivanti in gran parte da limiti di impiego ventennali in grado di realizzare complessivamente una cifra di finanziamento superiore ai 550 miliardi di lire, destinati ad un programma nazionale di bonifica e di ripristino ambientale che dovrà essere redatto dal Ministero dell'ambiente d'intesa con la conferenza Stato-regioni. È fuor di dubbio che la bonifica dei siti contaminati sarà uno degli aspetti più importanti, negli anni a venire, della tutela ambientale. Sarà necessario un grande sforzo per studiare, programmare e poi realizzare concretamente gli interventi di tutela, sia da parte della pubblica amministrazione sia da parte dell'industria. L'esperienza fatta dagli altri paesi industrializzati che prima di noi hanno cercato di affrontare in modo organico tale piaga deve servire per insegnarci come in questo difficile e delicato settore gli approcci arruffati, frettolosi, privi di basi scientificamente accurate e non calibrati su obiettivi realistici siano inevitabilmente destinati a fallire. Per comprendere l'entità del problema, basti pensare che in Italia si conoscono, ad oggi, più di

diecimila siti contaminati. Prendendo poi a paragone la situazione emersa in altri paesi, a noi comparabili in termini di sviluppo economico e di popolazione, se ne possono ipotizzare altri centomila, sconosciuti, senza il rischio di sbagliare. Le considerevoli dimensioni del problema avranno, naturalmente, riflessi proporzionali per quanto attiene ai costi ed alle risorse economiche che dovranno essere attivate ed ai tempi necessari per studiare e predisporre interventi adeguati. In tale contesto, dunque, grande importanza rivestiranno i piani di bonifica, che dovranno servire a determinare le priorità di intervento, in funzione della grandezza e, soprattutto, della pericolosità dei siti.

Altro aspetto importante è quello relativo alla disciplina delle procedure di bonifica. Le direttive comunitarie in materia non prevedono procedure specifiche per la bonifica dei siti inquinati, materia che è stata disciplinata dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, più in particolare dal comma 6-bis dell'articolo 17, cui il testo fa riferimento, con la integrazione di una serie di disposizioni, deliberazioni ed impegni attuativi che riguardano la materia in oggetto.

Il dettato del disegno di legge in esame, a mio avviso, potrebbe rischiare di fungere come disposizione derogatoria relativamente a quanto stabilito nell'articolo 17 del decreto n. 22 del 1997, creando un pericoloso dualismo che alla lunga potrebbe indurre il Ministero ad attuare un programma nazionale di bonifica attingendo a tali finanziamenti specifici, che vada a sovrapporsi o addirittura a sostituirsi a quanto disposto dal succitato articolo 17. Così facendo, infatti, da un lato il Governo emana decreti legislativi per decentrare le competenze e dotare di strumenti operativi per la tutela del territorio le regioni e gli enti locali, come l'anagrafe dei siti, che le regioni devono predisporre con lo scopo di individuare gli ambiti interessati, i soggetti cui compete l'intervento di bonifica, gli enti di cui la regione intende avvalersi per l'esercizio d'ufficio in caso di inadempimento del decreto n. 22 del 1997; dall'altro, con il

presente disegno di legge, si crea uno strumento che accentra gli interventi a livello ministeriale, riservandosi di fatto la facoltà di decidere le priorità ed i soggetti beneficiari delle risorse pubbliche, in chiara contrapposizione con le direttive enunciate dalla legge Bassanini e con l'orientamento culturale affermatosi in questi anni nella gestione della cosa pubblica, che sempre più porta i paesi a democrazia evoluta nella direzione del decentramento amministrativo.

Si corre il rischio concreto di creare, dietro le sembianze di un programma nazionale per le bonifiche, l'ennesimo, inefficace provvedimento dispensatore di finanziamenti pubblici a pioggia, o peggio ancora di individuare gli interventi prioritari non sulla base della rilevazione del livello di inquinamento, o della pericolosità della situazione ai fini della salute pubblica, così come rilevata dagli enti locali o dalle regioni, sicuramente osservatori privilegiati in virtù della vicinanza al problema, quanto piuttosto sulla base dei soggetti che si riterrà opportuno privilegiare con i finanziamenti statali.

Sarebbe inoltre opportuno, relativamente allo spinoso problema delle bonifiche e del recupero dei siti, al gran numero di interventi che sarebbero necessari e soprattutto in virtù dell'esigua consistenza delle risorse a disposizione, prevedere anche forme di incentivazione agli interventi di bonifica, una sorta di legge Tremonti per l'ambiente, che preveda sgravi fiscali ed agevolazioni per le imprese che investono risorse in tecnologie ecologiche di riciclaggio e stoccaggio, o che provvedono al ripristino ambientale dei siti da loro compromessi. Si tratta, come è evidente, di problematiche molto complesse, che necessariamente richiedono di essere affrontate con norme tecniche, che affianchino e completino le disposizioni generali e che non possono essere discusse in questa sede: appare tuttavia evidente come non si possa prescindere dall'articolo 17 del decreto n. 22 del 1997, che costituisce la cornice legislativa in materia di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.

Una breve riflessione deve essere effettuata, a mio giudizio, anche sull'articolo 2, che prevede interventi per la conservazione della natura. A titolo personale mi sia permesso di esprimere apprezzamento per l'emendamento che ha previsto l'inserimento del comma 7 all'articolo 2, dove trova giusta soluzione l'istituzione dell'ente parco nazionale del Circeo, vera perla naturale del Tirreno e dell'intera provincia pontina.

La previsione economica, 3 miliardi di lire, per l'abbattimento delle opere realizzate in zone rientranti nelle aree protette e soggette a vincolo di inedificabilità, appare veramente poca cosa rispetto alla vastità ed alla gravità del problema, che può essere quantificato, secondo una recente stima di Legambiente, in un numero di casi di abusivismo non sanabile superiore ai 18 mila: quindi, se la matematica non è un'opinione, si tratta di 160 mila lire ad intervento. Sarebbe inoltre opportuno che il Ministero dell'ambiente — proprio in virtù delle esigue risorse a disposizione, che non permetteranno certo di realizzare tutti gli interventi necessari —, prima di dare il via alle demolizioni, proceda a redigere un programma generale, di intesa con gli enti parco, allo scopo di mirare gli interventi sulle situazioni più critiche o eclatanti. A tale riguardo, forza Italia proporrà un emendamento teso a integrare il comma 1 dell'articolo 2 e più precisamente ad inserire, tra le parole « organismi di gestione » e « Ministero dell'ambiente », il seguente testo: « Nelle aree protette nazionali i sindaci sono tenuti a notificare al Ministero dell'ambiente, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, gli accertamenti e le ingiunzioni alla demolizione di cui all'articolo 7, comma 2, della legge n. 47 del 1985. Lo stesso Ministero dell'ambiente, preso atto della situazione generale, prima di procedere alle necessarie demolizioni, sentiti gli enti parco, stilerà un programma che individui la priorità degli interventi, in relazione alla gravità delle situazioni e all'ammontare delle risorse a disposizione ».

L'articolo 3 riguarda in generale le attività di progettazione, promozione, divulgazione, formazione ed informazione ambientale, attraverso il rifinanziamento della legge n. 344 del 1997, recante disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale. Lascia qualche perplessità la volontà di rifinanziare 16 miliardi a soli nove mesi dall'entrata in vigore della legge succitata, senza peraltro essere ancora in condizioni di tirare le somme o di stilare un bilancio relativamente ai risultati da essa ottenuti. Sarebbe stato forse più opportuno ed economicamente giudizioso attendere qualche mese in più, allo scopo di poter individuare eventuali modifiche da apportare, prima di investire ulteriori risorse, anche in virtù della loro scarsa disponibilità.

In conclusione, la fondamentale condizione affinché la politica di settore possa compiere il salto di qualità che la gravità dei problemi ambientali richiede è da ricercarsi in un'adeguata massa critica di consenso fra gli attori sociali, economici ed istituzionali. In sostanza, un progetto in grado di sviluppare un bilanciamento fra le esigenze ecologiche e quelle economiche, in grado di integrare i due paradigmi in una prospettiva capace di produrre nuove e vantaggiose opportunità per tutti i succitati attori. I sistemi politici che hanno maggiormente ispirato le rispettive politiche ambientali ad approcci di stampo consensuale sono anche quelli che sono stati in grado di conseguire una migliore qualità dell'ambiente. D'altro canto, il Governo, piuttosto che programmare una gestione organica del problema ambientale che possa coinvolgere in un disegno unitario aspetti di tutela del territorio e ineluttabili esigenze economiche e di sviluppo, continua anacronisticamente a trattare separatamente le finalità ecologiche, come se queste fossero slegate dal contesto economico generale e particolare.

Collegli, dalle considerazioni appena enunciate deriveranno necessariamente anche le nostre future valutazioni riguardo al presente disegno di legge ed al suo futuro iter legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti.

Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, condivido anzitutto la relazione sul disegno di legge svolta dal relatore Scalia.

Mi soffermo, nei pochi minuti a mia disposizione, su un solo punto qualificante del disegno di legge, che noi verdi sosteniamo vivamente. Mi riferisco al risanamento ambientale dell'area industriale e portuale di Genova.

Debbo dire senza mezzi termini che la locazione dell'insediamento siderurgico di produzione dell'acciaio che da decenni insiste sulla costa del mare di Genova è stato obiettivamente, a mio avviso, un errore strategico per Genova, per la Liguria e per il paese.

Lo dico premettendo che non appartengo ad una cultura anti-industriale (non ritengo che oggi Genova, nel vecchio triangolo industriale con Milano e Torino, possa fare a meno dell'industria) e che quell'insediamento ha significato e significa molte migliaia di posti di lavoro. Tuttavia l'errore c'è stato: è mancata una strategia nazionale di sintonizzazione tra le politiche industriali e produttive, turistiche, ambientali, della salute pubblica, soprattutto a partire dalla risorsa mare, che in Italia ha molta importanza (certamente in Liguria).

Ora, finalmente, questo provvedimento ha il merito non lieve di segnare una svolta verso una politica di sviluppo sostenibile; una riconversione positiva, che è stata segnalata anche dai colleghi intervenuti in precedenza. Questa svolta mette fine ad una serie di impatti inquinanti terribili, dannosi, pericolosi, che oggi la comunità nazionale, lo Stato ed il Governo pagano anche — e giustamente — in miliardi sonanti.

Lei sa, signor sottosegretario, che dopo il vertice del 14 luglio scorso grazie a questo disegno di legge entro il 30 ottobre si dovrà arrivare ad un accordo di programma tra il Governo e le istituzioni locali. Non è l'*optimum*, se ho letto bene

l'accordo, ma noi comunque lo sosteniamo. Chiedo al ministro ed al Governo di darci queste tre garanzie: che la dismissione delle lavorazioni a caldo avvenga nei tempi strettamente necessari per la messa in sicurezza degli impianti per lo spegnimento dell'altoforno; che la bonifica, il risanamento ed il rilancio produttivo e di innovazione tecnologica ed ecologica avvengano di pari passo, contestualmente e rapidamente; che non vi siano scusanti strumentali per gli attuali posti di lavoro, ma anzi se ne possano creare di nuovi (è possibile nell'ambito dell'innovazione tecnologica).

La condizione perché questo avvenga è una sola: che le politiche industriali, ambientali e del lavoro siano improntate ad una strategia innovativa, coesa e coordinata in un processo interattivo con tutti questi settori, che si trascinano l'uno con l'altro. Con il disegno di legge in esame si comincia ad andare in questa direzione, ma è necessaria questa sincronizzazione di elementi e di strategia innovative tra le politiche industriali e ambientali, del lavoro e della salute.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sospiri, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, mi limiterò a ribadire il contenuto del parere espresso dalla Commissione agricoltura, che purtroppo non è stato sostanzialmente recepito nell'ambito del provvedimento.

Mi riferisco innanzitutto alla tutela della posidonia oceanica, per la quale la Commissione agricoltura aveva sospeso l'esame di una specifica proposta di legge con cui si poneva anche la questione della tutela delle risorse ittiche e della cosiddetta *nursery* della fauna marina. Devo dare atto che una minima parte di questa iniziativa è stata recepita nella previsione secondo cui il Ministero dell'ambiente potrà avvalersi dell'università e della ricerca per quanto riguarda gli aspetti

ambientali. Purtroppo, però, non è stato accolto l'emendamento migliorativo del collega Turroni.

Manca, inoltre, una sufficiente attenzione rispetto alla connessione fra il Ministero dell'ambiente e il Ministero per le politiche agricole per quanto riguarda la siccità e la desertificazione. Questo coordinamento interministeriale sarebbe essenziale e mi auguro che un collegamento possa essere comunque attuato nella realtà, al di là delle disposizioni contenute nel provvedimento.

Un ultimo problema riguarda le bonifiche. Ritengo che questi interventi non possano interessare soltanto le aree industriali dismesse, ma debbano riguardare anche le grandi aree agricole — degradate da cave, discariche e da un vergognoso abusivismo — e quelle a vocazione turistica. Nemmeno io faccio parte di una cultura anti-industrialistica, ma devo sottolineare che diverse aree degradate possono essere destinate ad un'agricoltura e ad un turismo di qualità.

Avevamo proposto, infine, di utilizzare come interfaccia anche i consorzi di bonifica: non quei carrozzoni squalificanti, ma le poche realtà che si sono già riqualificate nella logica di una bonifica che abbia un valore ambientale.

Queste erano, dunque, le sollecitazioni che intendevo rivolgere. Ferme restando le valutazioni positive dal punto di vista ambientalistico, che come verdi facciamo, desidero sottolineare le annotazioni che ho appena segnalato anche a nome della Commissione agricoltura. Avevamo infatti formulato un parere articolato. Ovviamente, ci riserviamo di intervenire perché nell'attuazione pratica vi sia un'attenzione non solo in chiave industriale, ma anche in ordine al territorio, che ha un valore agricolo, artigianale, turistico, che troppe volte viene sottovalutato, nonostante le dichiarazioni di principio che parlano di interministerialità e di rapporti collegati. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori
e del Governo — A.C. 4792)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, con questa breve replica vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione per il lavoro svolto sul testo del disegno di legge del Governo, che lo ha arricchito ed affinato, consentendo un esame che tenesse conto delle proposte dell'insieme dei gruppi di maggioranza e di opposizione.

Vorrei ringraziare il relatore e gli intervenuti, perché l'esauritiva relazione e i dettagliati esami di singoli articoli e commi contenuti nei vari interventi mi consentono di fare solo poche e sintetiche osservazioni conclusive.

La prima è questa: il disegno di legge in esame consente di impiegare risorse stanziare per interventi in campo ambientale con l'ultima legge finanziaria, ma siamo già nel mese di luglio 1998. Per utilizzare i fondi accantonati nelle tabelle A e B è necessario questo provvedimento legislativo. L'iter parlamentare alla fine di luglio è ancora fermo all'esame da parte della prima Camera. Se i tempi dovessero slittare molto, gli stanziamenti previsti per il 1998 potrebbero essere perduti e, come è ovvio, vi sarebbe il rischio di uno slittamento per quelli indicati negli anni 1999 e 2000.

Mi auguro che l'esame parlamentare possa concludersi nella prossima settimana, come è stato auspicato anche dal relatore e da vari colleghi intervenuti.

Segnalo la piena disponibilità del Governo a favorire questo esame, anche assumendo la richiesta delle proposte qui annunciate.

Già la Commissione ha operato — ecco la seconda osservazione — molte modifiche all'originario testo del disegno di legge del Governo e sono stati annunciati molti altri emendamenti, sicché alla fine si configurerà una legge che sarà il frutto di tutta l'autonoma capacità di indirizzo normativo del Parlamento, fra l'altro assumendo in parte, visto l'argomento degli emendamenti annunciati, testi normativi che sono già all'esame del Parlamento.

La discussione che si è svolta in Commissione sui siti contaminati si collegava ad una iniziativa legislativa di gruppi di opposizione ed ha cercato di tener conto in questo testo di una iniziativa legislativa il cui l'iter è stato avviato nella sede della Commissione competente.

La Commissione agricoltura aveva iniziato l'esame di un testo di legge sulla posidonia oceanica: anche in questo caso si è cercato di assumere nel testo un lavoro avviato. Lo sforzo fatto è quello di recepire le priorità e le urgenze della Commissione di merito, della maggioranza e dell'opposizione, oltre che quella di vari gruppi in ordine agli interventi nuovi in campo ambientale.

C'è un punto — e questa è la terza osservazione — che tuttavia è stato sollevato nel corso di questo dibattito dall'opposizione e che è un punto serio.

In alcuni articoli di questo testo — si dice — si rifinanzia la legge di spesa (tabelle A e B) dello scorso anno e si vorrebbe quindi conoscere quale sia lo stato di avanzamento e di attuazione di quella legge.

Come sapete, anche quella legge conteneva disposizioni varie e nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti sarà possibile fare il punto sui singoli aspetti normativi della legge n. 344 del 1997. A tale riguardo desidero tuttavia ricordare che proprio ieri il ministro dell'ambiente ha ufficialmente presentato il provvedimento cardine previsto in quella legge, superando anche la tradizio-

nale strumentazione del piano triennale per la tutela ambientale (ereditata dallo scorso decennio).

Ieri, il ministro dell'ambiente ha ufficialmente presentato il piano stralcio di priorità, di progetti pilota, di interventi in campo ambientale, che prevede risorse spendibili per 195 miliardi per il 1998 e di 130 miliardi per il 1999. Con l'occasione sono state fatte delle riflessioni sui cambiamenti climatici e sulla situazione ambientale di questi giorni, riflessioni che oggi hanno avuto un'ampia e giusta risonanza presso gli organi di informazione.

La legge n. 344 è in fase di rapida e concreta attuazione. I finanziamenti aggiuntivi previsti in questo disegno di legge, nel testo rielaborato dalla Commissione, vanno ad implementare proprio gli interventi già avviati.

Le Commissioni ambiente di Camera e Senato stanno esaminando in questi giorni due decreti ministeriali per la sostenibilità urbana (le Commissioni dovrebbero esprimere il proprio parere entro la prossima settimana); uno specifico articolo di questa legge rifinanzia esattamente quegli interventi in ordine ai quali il bando di gara per il marchio di qualità delle città è già avviato dal Ministero dell'ambiente.

Colgo ora l'occasione per rispondere ad una serie di richieste che sono state avanzate in questa sede. Lo farò più per informare che per replicare sui singoli punti riguardanti il provvedimento di legge in esame, anche perché essendo stati preannunciati degli emendamenti soppressivi e integrativi ritengo giusto che in quella sede ci si confronti e che il Governo esprima il proprio parere, pur dichiarandosi fin d'ora disponibile a prendere in considerazione le proposte che saranno avanzate.

Se non erro, l'onorevole Turroni ha chiesto che il Governo faccia subito qualcosa per l'istituzione del santuario dei cetacei. Ricordo che sullo specifico punto esiste da tempo un indirizzo unitario del Governo. In Italia già, attraverso un decreto del 1991, il santuario dei cetacei condiziona l'attività di pesca, almeno per quanto riguarda i confini territoriali del

nostro paese, creando tra l'altro, in qualche modo, una ingiusta situazione di sofferenza rispetto ad altri paesi che invece non hanno adottato un analogo provvedimento.

Proprio ieri ho scritto al ministro Dini per chiedere una immediata presa di contatto con gli altri due paesi interessati ed anche la convocazione di una conferenza dei servizi tra tutti i ministeri e le regioni interessate del nostro paese per dar corso ad una scelta ribadita dal Parlamento.

Molte sollecitazioni sono state avanzate relativamente alla prossima legge finanziaria. Mi riferisco in particolare alla riflessione puntuale dell'onorevole Gerardini in ordine alla fiscalità ambientale. Sapete che proprio in questi giorni si sta valutando uno dei punti che poi finirà con l'essere tra i più rilevanti della prossima manovra finanziaria ed in particolare della legge ad essa collegata. Sto parlando dell'introduzione di una *carbon tax*, ossia di una tassa sulle emissioni di CO₂, di cui si sta discutendo a livello europeo.

Parimenti potranno essere recepite in sede di legge finanziaria una serie di altre indicazioni e proposte, sia in termini di risorse (il collega Bianchi faceva riferimento a ciò in modo sensato e puntuale) sia in termini di incentivi alle bonifiche, una volta individuati, come prevede il testo in esame, i siti da bonificare.

Una serie di altre sollecitazioni sono state rivolte al Ministero dell'ambiente per attività non connesse in senso stretto a questo disegno di legge. Penso alla più rapida attuazione e/o al recepimento di direttive comunitarie. Vorrei annunciare che in questo senso il 1998 rappresenta un anno di forte correzione del ritardo accumulato in passato. Lunedì scorso il Ministero dell'ambiente ha inviato agli altri Ministeri concertanti la bozza di attuazione della direttiva 271/91 sulla depurazione delle acque, per la quale le istituzioni italiane avevano maturato un ritardo di anni e che si configura come un vero e proprio testo unico sulle acque di valore almeno pari alla riforma sui rifiuti dello scorso anno. Prima ancora di pre-

disporre lo schema preliminare del recepimento della direttiva sui rischi industriali, si sono già avviate consultazioni nelle principali aree a rischio del paese con le regioni, gli enti locali, le associazioni ambientaliste e le forze sociali. Lo stesso vale per le altre direttive, in particolare per quella sugli inquinamenti.

Altre indicazioni sono state date sull'attuazione di questa stessa legge e in riferimento a Cornigliano e al Circeo. In vari interventi sono stati richiesti garanzie ed impegni precisi, successivi in qualche modo all'approvazione definitiva del provvedimento in esame, con riferimento ai quali già preannuncio l'impegno e la disponibilità del Governo.

Per quanto riguarda altre attività, come la lotta alla siccità e alla desertificazione, segnalo che già il Presidente del Consiglio dei ministri ha istituito un anno fa un comitato interministeriale che prevede la presenza di tutti i ministeri interessati. E in questo senso il Ministero dell'ambiente ha inserito nel disegno di legge in esame (e la Commissione ha confermato il testo del Governo) il finanziamento a favore di quel comitato che — ripeto — non è un comitato del Ministero dell'ambiente ma un comitato interministeriale istituito dal Presidente del Consiglio Prodi. Il finanziamento in realtà è molto modesto, 200 milioni, ma non credo sia necessario prevedere grandi risorse per istituzioni, per strutture, per strumenti; queste sono semmai necessarie per le attività. Mi auguro che anche all'interno della prossima legge finanziaria, nel pacchetto degli impegni per le convenzioni sullo sviluppo sostenibile sia possibile invece prevedere fondi per interventi, non per strutture. Peraltro, in questo caso almeno, ed è l'unico, una struttura interministeriale esiste.

Altre sollecitazioni sono state fatte con riferimento all'attuazione del decreto legislativo n. 22 del 1997 sui rifiuti, in parte facendo riferimento a modifiche inserite in Commissione o annunciate con emendamenti, in parte facendo riferimento al ruolo positivo già svolto da quel decreto legislativo la cui attuazione va appunto

accelerata da parte del Ministero dell'ambiente. Anche al riguardo mi sento di assumere un impegno e di confermare un lavoro già avviato.

Ho voluto limitarmi — e concludo — soltanto alle richieste e alle sollecitazioni che in qualche modo riguardavano il contesto del disegno di legge in esame, perché mi auguro che nella prossima settimana, nell'esame puntuale dei singoli emendamenti, sia possibile poi, con la piena disponibilità del Governo e con il concorso di tutta l'Assemblea, definire un testo che migliori gli interventi e le politiche ambientali nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (2970) e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone e Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile (1050); Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile (3553) (10,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone e Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile; e Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 2970)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per l'esame della proposta di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2970)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Albanese.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che ci accingiamo ad esaminare tende a rimuovere l'ultimo diaframma giuridico che impedisce alle donne italiane la partecipazione piena a tutti i settori della vita civile, conferendo la facoltà dell'arruolamento volontario nei tre ruoli delle tre Forze armate, dell'Arma dei carabinieri e del corpo della Guardia di finanza del nostro paese.

Ci muoviamo cioè verso la rimozione di un ulteriore ostacolo all'attuazione piena dell'articolo 3 della Costituzione, a più di 50 anni dalla sua promulgazione. Più volte, nel corso della nostra vita repubblicana, in questo Parlamento sono state presentate proposte di legge per consentire alle donne una qualche forma di arruolamento: da quella presentata nel 1970 dall'onorevole Sullo a quelle successive presentate dai ministri Lagorio, Spadolini, Zanone e, nella XII legislatura, dal Governo Berlusconi.

Solo oggi siamo arrivati a poter discutere in quest'aula di una proposta di legge sul servizio militare volontario femminile, segno evidente di una consapevolezza avanzata e di una maturazione del dibattito su questo tema che ha coinvolto tutte le forze politiche presenti in Parlamento, ma anche il sistema delle Forze armate, da una parte, e la società civile — in particolare il mondo femminile — dall'altra.

Vorrei ricordare che già nei lavori dell'Assemblea costituente emerse una difficoltà di correlazione del vincolo paritario disposto dall'articolo 3 della Carta costituzionale con il principio contenuto nell'articolo 52, che sancisce il sacro dovere di difendere la patria per tutti i cittadini. Ci si interrogava cioè se da

questo dovere le donne dovessero essere esonerate o meno, nonostante tante fossero state le donne italiane ad aver partecipato indirettamente ai conflitti innescati dalla seconda guerra mondiale, arruolate nella Resistenza o nel servizio ausiliario femminile della Repubblica di Salò.

Non si manifestò allora, però, un convincimento culturale tale da portare all'estensione esplicita dell'ambito di esercizio della parità tra uomo e donna all'accesso nella carriera militare. Furono le parlamentari, rispetto a proposte che tendevano ad escludere esplicitamente le donne dal servizio militare, ad indicare invece l'opportunità di una norma generica, rimandando alla legge ordinaria l'individuazione di soggetti e modalità di svolgimento del servizio militare, lasciando così profeticamente uno spazio legislativo per il futuro.

Dobbiamo poi attendere il 1963 — la legge n. 66 — per vedere riconosciuto alle donne il diritto di accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, come la magistratura da cui erano escluse, con poi l'inevitabile rinvio a leggi particolari per l'arruolamento nelle Forze armate. Ma queste leggi particolari non arrivano.

Nel frattempo, nei paesi della NATO, del Medio Oriente, dell'est, si legittima — certo con modalità diversificate tra loro — l'ingresso delle donne nelle forze armate: Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Paesi Bassi, Norvegia, Grecia, Portogallo, Spagna, ma anche Turchia, Svizzera, Brasile, Argentina, Israele, paesi dell'ex Patto di Varsavia.

L'Italia è dunque il fanalino di coda. Ma se da un lato riconosciamo questo ritardo, d'altra parte dobbiamo affermare che esso non è imputabile solo ad un certo conservatorismo che conosciamo bene e che spesso ha informato le scelte legislative in materia di parità, ma anche ad un diffuso sentimento pacifista che predomina nella nostra cultura e che ha

caratterizzato soprattutto il processo di emancipazione femminile del nostro paese.

Infatti, l'affermazione di una forte identità femminile che si è sviluppata in questi anni in Italia, espressione di un pensiero che valorizza il genere e la differenza e che ha coinvolto in un profondo dibattito culturale le donne che si ispirano a scuole di pensiero diverse, ha avuto sempre una caratteristica di opposizione a qualunque forma di violenza, di prevaricazione e di rifiuto di un concetto di parità come omologazione pura e semplice nei modelli ed agli stereotipi maschili.

Da qui la diffidenza reciproca tra cultura delle donne e sistema delle Forze armate. Certo, molto è cambiato oggi: i profondi mutamenti della società italiana portano tante giovani donne a dichiararsi interessate all'arruolamento, come dicono i sondaggi effettuati da autorevoli associazioni e come consta a noi personalmente, avendo verificato questa disponibilità e questa attesa in numerosi dibattiti tenutisi nel corso dell'anno in molte città d'Italia.

È evidente che i giovani, e più in generale larga parte dell'opinione pubblica, hanno percepito i cambiamenti avvenuti nella politica della sicurezza in Europa ed il nuovo ruolo che possono e debbono assumere le nostre Forze armate sempre più impegnate in missioni umanitarie, in operazioni di *peace keeping*, in una correlazione sempre più stretta tra azione diplomatica e presenza militare.

Le donne poi avvertono che attraverso l'accesso alla carriera militare potranno usufruire di importanti opportunità di affermazioni professionali e di crescita sociale nella consapevolezza che le funzioni delle Forze armate sono oggi rigorosamente collegate ai valori della vita democratica del nostro paese e si caratterizzano quindi anche per profili di alto valore etico, come appunto missioni umanitarie. Questa consapevolezza è più forte delle inquietudini e spesso dell'orrore suscitato dal ripetersi di episodi di non-

nismo o da vicende oscure quali quelle sviluppatesi nel corso della missione umanitaria in Somalia.

Allo stesso tempo profondi mutamenti hanno anche attraversato le Forze armate, oggi attente alla presenza delle donne, anche per una consapevolezza nuova della risorsa femminile acquisita nei rapporti di collaborazione internazionale con le Forze armate di altri paesi.

La lettura attenta di questi cambiamenti ha guidato la Commissione difesa nell'esame delle proposte di legge presentate in questa legislatura: la proposta Poli Bortone e Napoli, la proposta Spini ed altri e la proposta Simeone. La consapevolezza di una maturità ormai diffusa tra le nostre giovani donne ha indotto la Commissione ad adottare, quale testo base per la discussione, il progetto di legge Spini ed altri per arrivare al testo sottoposto oggi all'esame dell'Assemblea di cui raccomandiamo la rapida approvazione per consentire, già dal prossimo anno, l'arruolamento volontario di un primo contingente di donne.

La proposta di legge in esame si compone di un unico articolo. Al primo comma si conferisce alle donne la facoltà di partecipare, su base volontaria, ai concorsi per il reclutamento di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa nei ruoli delle tre Forze armate e del corpo della Guardia di finanza. Al secondo comma si conferisce al Governo una delega legislativa da esercitare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge nonché il compito di emanare norme che disciplino il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale femminile sulla base di principi e criteri direttivi tendenti ad estendere al personale femminile la disciplina in vigore per il personale maschile e le disposizioni vigenti in materia di tutela della condizione femminile nel pubblico impiego, assicurando al contempo la realizzazione del principio delle pari opportunità nell'accesso ai diversi gradi.

Il secondo comma prevede altresì una cosiddetta azione positiva, un'azione cioè che consenta di predisporre le condizioni

per la migliore accoglienza, da parte delle varie armi, del personale femminile di truppa e per attuare completamente una modificazione significativa delle condizioni di integrazione, adeguamento strutturale e garanzia nell'esercizio del potere disciplinare.

Il terzo comma prevede che le Commissioni competenti di Camera e Senato esprimano il proprio parere, entro sessanta giorni dalla data in vigore del decreto legislativo trasmessi dal Governo. Il quarto comma stabilisce — che con decreti ministeriali e regolamenti siano disciplinate le modalità di accertamento dell'idoneità al servizio militare del personale femminile con una concertazione costante del ministro per le pari opportunità e della Commissione nazionale per la parità.

Il quinto comma stabilisce che di anno in anno, con decreti ministeriali, attraverso la concertazione tra i diversi ministri, vengano definite le consistenze organiche complessive, i ruoli, i corpi, le categorie di ciascuna forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti del personale femminile.

In definitiva, il testo in esame, suscettibile di ulteriori miglioramenti che potranno essere suggeriti da questo dibattito, e già all'attenzione del Comitato dei nove, si è posto l'obiettivo di garantire condizioni di pari opportunità alle donne riguardo ruoli, mansioni, gradi e progressioni di carriera e al tempo stesso di garantire un inserimento non traumatico ed una progressiva piena integrazione nella consapevolezza che tali traguardi sono possibili solo con il raggiungimento in tempi brevi di una soglia di presenza femminile che non sia minima, ma che formi invece la massa critica, cioè, tale da evitare i due rischi connessi all'attuazione di questa norma: quello della marginalizzazione delle donne e/o quello di una omologazione senza la possibilità di portare contributi specifici del pensiero e della cultura femminile. Occorrerà per questo introdurre probabilmente la previsione di un livello di monitoraggio.

Onorevoli colleghi, le donne sono state in questo secolo una vera e grande forza di cambiamento nella società italiana. L'attuazione di questa legge, oltre a rappresentare una sfida per questo Parlamento, per il Governo e per le Forze armate, rappresenta una sfida soprattutto per le donne.

È stato detto da un autorevole sociologo, il professor Battistelli, che il sistema delle Forze armate dopo l'ingresso delle donne non sarà più lo stesso. Noi crediamo fortemente in questa sfida e sappiamo che questa legge rappresenta una sfida soprattutto per noi, chiamate ad estendere la nostra riflessione culturale e la nostra testimonianza di vita verso un mondo che per anni ha rappresentato un « sacrario » del pensiero maschile e alla cui innovazione è collegata la modernizzazione del paese.

È giusto continuare a negare il contributo del pensiero femminile a queste forti innovazioni in atto in uno dei settori strategici della vita del paese? La Commissione ha ritenuto che proprio la cultura femminile, fondata su un sapere legato al dolore, alla cura della vita, agli effetti della violenza, al lutto che ogni guerra comporta, ma che anche la vita quotidiana comporta, può contribuire ad evitare ogni forma di conflitto, a costruire una cultura della pace anche nel mondo militare.

E forse anche attraverso le donne, le grandi questioni degli equilibri internazionali, della prevenzione dei conflitti e della trasformazione del modello di difesa, potranno diventare evento popolare, entrare maggiormente nella coscienza collettiva ed incrociare anche i temi della vita quotidiana e delle nostre famiglie.

Per tutte queste ragioni, noi raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione della legge in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con particolare spi-

rito, direi con una buona dose di ottimismo, che mi accingo oggi ad intervenire a nome del Governo nella convinzione che l'argomento trattato, cioè l'istituzione del servizio militare volontario femminile, costituisca una tappa di particolare significato per le Forze armate e, più in generale, una completa apertura del mondo militare alle esigenze della società.

Ricordo che sul tema del servizio militare femminile la posizione del Governo — più volte espressa in varie sedi — è nettamente favorevole! Il Governo ritiene che si tratti di una legge socialmente rilevante, di indubbia utilità per le Forze armate e che sia importante costruire un « castello » normativo che tuteli la componente femminile evitando la creazione di corsie preferenziali non consone ad una struttura, quale è quella militare, che presuppone precisi iter formativi alla base di ogni ruolo e funzione.

Ritengo doveroso perciò ringraziare il presidente Spini, il relatore e tutti gli onorevoli colleghi della Commissione difesa per l'impegno profuso nella elaborazione di un testo che oggi il Parlamento si appresta a discutere e che rappresenta una ottima base di partenza per giungere ad un provvedimento definitivo attraverso un iter parlamentare che auspico in più sollecito possibile. Con pari sentimenti, mi rivolgo agli altri colleghi di Governo, ed in particolare al dipartimento per le pari opportunità, il cui contributo è stato essenziale per la messa a punto del testo.

La proposta di legge è ispirata al criterio della delega, che è irrinunciabile per una materia così complessa e che richiede una normativa elastica, con la possibilità cioè di subire modifiche nel corso del tempo per adattarsi alle diverse esigenze qualitative e quantitative delle Forze armate.

Lo sforzo del Governo, quindi, non si esaurirà nelle aule del Parlamento ma proseguirà per la produzione del *corpus* dei regolamenti relativi alle norme per l'accertamento all'idoneità al servizio militare femminile, dei decreti legislativi per uniformare il reclutamento, lo stato giu-

ridico e l'avanzamento del personale militare femminile a quello del personale maschile.

Infine, ricordo che il ministro della difesa dovrà definire annualmente, nell'invarianza delle consistenze organiche delle forze armate, le aliquote, i ruoli, i corpi, le categorie, le specialità e le specializzazioni di ciascuna forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti delle donne, così come detto nel testo della proposta di legge. È certamente prevista la dovuta gradualità per l'ingresso delle donne. Auspichiamo, e non lo riteniamo un traguardo impossibile, che la situazione di regime possa vedere la componente femminile raggiungere PIL 10 per cento circa degli effettivi.

In Commissione difesa si è discusso, e il Governo ha condiviso, della necessità di apportare alcune modifiche migliorative al testo del provvedimento, anche per consentire, attraverso opportune disposizioni, l'immissione di personale femminile avente età massima di trentadue anni a mezzo di concorsi e a nomina diretta, seguendo la stessa normativa attualmente in vigore per il personale maschile. Questo consentirebbe l'immissione di personale qualificato anche femminile nei ruoli e nei gradi opportuni, seguendo una via concorsuale già verificata da anni. Attraverso tali concorsi si inizierà così a creare una presenza femminile che potrà costituire un utile, direi irrinunciabile, riferimento per le ragazze che successivamente si avvieranno alle accademie o alle scuole per divenire ufficiali, sottufficiali o volontarie di truppa. Esse, in sintesi, troveranno già una presenza femminile fin dall'avvio del loro ciclo di formazione e riteniamo che ciò rappresenti un elemento per valorizzare a pieno le energie e l'entusiasmo che le giovani vorranno dedicare alle Forze armate e al paese.

Signor Presidente, onorevoli deputati, credo di poter affermare che l'approvazione di questo provvedimento rappresenti una svolta storica perché ci consentirà di collocarci finalmente allo stesso livello di tutti gli altri paesi della NATO e di

abbattere l'ultimo ostacolo che si oppone all'ingresso delle donne in tutti i settori della pubblica amministrazione.

Le Forze armate, infine, trarranno sicuramente grande vantaggio se potranno contare sulle vocazioni femminili che, come tutti noi sappiamo, sono molto numerose. Lo scenario internazionale vede oggi le nostre Forze armate impegnate con crescente frequenza nelle missioni a supporto della pace. Io credo allora che le donne saranno indispensabili, proprio per concorrere all'assolvimento di compiti importanti in quei paesi dove la pace è minacciata e la sorte di intere popolazioni fa appello alla solidarietà internazionale. Le donne, con le loro caratteristiche di accuratezza, di preparazione culturale e di umanità sono in grado di dare un ottimo apporto nelle missioni che richiedono empatia e comprensione.

Il mondo di oggi guarda con sempre maggiore attenzione al ruolo della donna nella società: donna *manager*, magistrato, giornalista, medico, poliziotto, guardia forestale, e non solo.

ELIO VITO. Sottosegretario alla difesa !

GIOVANNI RIVERA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Cederò il posto volentieri.

MARIA CELESTE NARDINI. Ministro della difesa !

GIOVANNI RIVERA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. E anche ministro, perché no ?

CARLO GIOVANARDI. Cedi il posto del ministro, allora ?

GIOVANNI RIVERA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Cedo il posto del ministro, naturalmente... !

In tutti i settori della vita del nostro paese ritenuti tradizionalmente maschili, le donne hanno dimostrato grandi qualità di impegno, serietà, professionalità. Sono certo, pertanto, che le stesse qualità le

donne sapranno esprimerle indossando l'uniforme per rendere un servizio utile alle Forze armate e alla società.

L'Assemblea comprenderà certamente l'importanza del servizio militare volontario femminile e mi auguro che colga l'urgenza di approvare il provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Trovarsi a discutere su di una questione di parità e non essere d'accordo: ce ne dispiace e me ne dispiace. Il senso che rivendichiamo per questo provvedimento di legge è quello della differenza. Si tratta però di continuare ad indagare le ragioni di un desiderio, quello che porterebbe le donne a voler fare il militare. Quali potrebbero essere le ragioni che porterebbero le donne a desiderare di fare il soldato? Un bisogno di rompere l'ultimo baluardo maschile? Di penetrare in un luogo che le aveva viste escluse? Può darsi.

Per alcune le Forze armate impersonificano valori di ordine, di disciplina, di servizio e di amore di patria. Queste sono, in linea di massima, le ragioni di quelle associazioni di donne soldato che in maniera più assidua sono state tra le protagoniste di questa proposta.

L'indagine svolta anni fa, durante una esercitazione simulata, rivelò che le soldatesse vedano le Forze armate come poco legate all'intervento bellico; non rifiutano il fronte, ma lo concepiscono come improbabile. Quindi, l'esercitazione del 1992 di queste donne fu sfruttata — ahimè — proprio come una trovata pubblicitaria. Tutto questo potrebbe anche indurci a non proseguire il nostro ragionamento, perché se vi è un elemento di libertà, se vi è un desiderio in campo di voler far parte delle Forze armate, forse dovremmo esprimere la nostra cautela di giudizio — così come faremo — e accettare questo come un fatto di volontà da parte delle donne.

È qui, però, che il nostro ragionamento si diversifica, va più lontano, ed è intorno

ad altri elementi che vorremmo aprire una discussione. Ci sembra che questa scelta di libertà, che è sempre un dato di grandissimo valore e da non sottovalutare, non arrivi ad una riflessione che invece ci preme mettere in campo.

Ci sono due ordini di ragioni su cui bisogna fare una ricerca ed una riflessione. La prima è quella di un percorso di uomini e donne pacifisti che da tempo, in qualche modo, abbiamo già fatto e, quindi, di come, a partire dal pensiero della differenza, riusciamo a cogliere tutta la nostra estraneità rispetto al servizio militare, non soltanto perché le donne hanno conosciuto la guerra, ma anche perché quando l'hanno fatta non l'hanno voluta.

Se guardiamo all'esperienza delle donne nella Resistenza, ci rendiamo conto di come sia una cosa profondamente diversa: c'è stata, certo, la scesa in campo delle donne, la volontà di prendere le armi e partecipare, rispetto ad una situazione che era la liberazione dal fascismo. Potremmo trovarci di nuovo di fronte ad una esperienza di questa natura, ma intanto dobbiamo partire dal presupposto che quella guerra non fu voluta dalle donne.

La seconda ragione su cui dobbiamo allora soffermarci sta dentro a tutto quello che sta accadendo nel mondo. In qualche modo l'accesso delle donne al servizio militare costituisce davvero un pezzo interessante del nuovo modello di difesa, modello che non si riesce ancora a cogliere, se non guardando attentamente a queste tessere una dopo l'altra e cercando di capire.

Qui mi richiamo a quello che è l'elemento fondante per molte di coloro che hanno dato il proprio consenso alla proposta delle donne soldato, all'amor di patria. Mi chiedo quale amor di patria — lo dico in maniera problematica ed anche provocatoria — se le Forze armate non saranno, come nell'accezione della Costituzione, un esercito popolare, ma di professionisti. Intorno al nodo dell'amor di patria — così l'hanno chiamato le donne soldato, cioè le donne che aspirano a far

parte delle Forze armate — già esiste una prima contraddizione, se per difendere questa patria si deve fare riferimento, di fatto, a delle Forze armate che saranno basate prevalentemente su dei volontari. Creare delle Forze armate basate sulla professionalità credo ci allontani dall'orizzonte che sta dentro questa vicenda delle donne soldato.

Il pensiero di genere ci aveva portato a criticare l'ordine patriarcale del mondo, questo è il ragionamento che mi sta più a cuore, un ordine nato da guerre fratricide, da confini, e che ha trovato nel nome del padre e della patria la difesa e nella guerra lo strumento. Credo che il nostro ragionamento nel corso di questo tempo vada rinnovato, nel senso di rinnovare una nostra riflessione: la professione di soldato porta ad uccidere; non credo che possiamo tenere questa osservazione lontana dalla nostra riflessione. Il pensiero sulla guerra e sulle guerre credo sia ciò che ci deve stare più a cuore. La vicenda delle ragazze che vogliono diventare soldato diventa allora secondaria, per me, rispetto a quello che è il senso più ampio delle cose.

Una pagina problematica, drammatica e difficile è stata scritta sulla guerra del Golfo. Ritengo, allora, che dobbiamo riprendere quella riflessione, però credo che la valutazione su ciò che è avvenuto durante quella guerra, così come essa è stata trasmessa, l'abbiamo sentita molto in ritardo, e nel modo in cui hanno voluto che la cogliessimo. È molto probabile che, dalla guerra del Golfo in poi, la trasmissione che viene fatta delle vicende della guerra, anche quella della ex Jugoslavia, sia entrata a far parte della « normalizzazione » della guerra stessa e questo è per me un tema di grande riflessione, ma anche di angoscia. A questo, allora, lego anche l'adesione ed il desiderio di queste donne: nel dare per scontati questi scenari, nel non saperli vedere da vicino, nel credere che appartengano ad altri, che siano ad altri riservati. Molte di noi la guerra nella ex Jugoslavia l'hanno invece vista, l'hanno toccata con mano, ci sono state, sono state testimoni di dolore, di

perdite, di sfacelo, di stupri. Questi fatti stanno dentro una guerra: sappiamo che non è qualcosa che sta lontano, bensì molto vicino a noi.

Credo che uomini e donne che accedono al servizio militare siano, di fatto, solo pedine, l'ultimo anello che si muove su uno scacchiere che non si sa più da chi sia governato.

Si propone in Italia l'ingresso delle donne nelle Forze armate nel momento in cui cambia il modello di difesa, come pudicamente si dice, cioè si abbandona in realtà il concetto di difesa sancito nella Costituzione dall'espressione « l'Italia ripudia la guerra » e si passa ad un concetto di difesa degli interessi italiani, e poi europei, e poi occidentali, ovunque vengano minacciati, e di prevenzione degli eventuali attacchi da parte dell'eventuale nemico. Poiché quello di difesa non è un concetto elastico, che si può allungare ed allargare come si vuole, possiamo ipotizzare che questa sia la fine del concetto di difesa: è quasi sbagliato chiamarlo così. Siamo invece molto vicini a quella che è stata definita un'accettazione dello strumento della guerra all'interno degli altri strumenti d'intervento nel mondo. Ma in quale momento si verifica tutto ciò? In un momento in cui è veramente difficile dirci tra di noi, donne e uomini, caduto il vecchio ordine, quale tipo di convivenza umana sulla Terra possiamo ipotizzare, quale tipo di relazioni tra gli esseri umani e gli Stati, ma anche quale tipo di uguaglianza dell'umanità sulla Terra, quale tipo di sussistenza, di benessere possiamo ipotizzare. Noi guardiamo, in realtà, ad una situazione segnata da una crescente ingiustizia sociale — l'ONU ce lo racconta tutti gli anni nel suo rapporto — e da un diffondersi delle guerre su cui dovrebbe intervenire anche il futuro e rinnovato esercito italiano, del quale le donne farebbero parte.

Si dovrebbero vedere da vicino, queste guerre, e verificare come siano quasi tutte caratterizzate da una forte spinta ad essere guerre civili. Si potrebbe verificare come queste guerre non siano ideologizzate, se non da un ceto politico che le

scatena difendendo la propria posizione, nonché i propri interessi di trafficanti di armi, droga, capitali e quant'altro. Si potrebbe constatare che la disponibilità delle popolazioni in guerra è segnata da un forte regresso del tessuto civile, anche rispetto a livelli che noi definiremmo arretrati. C'è stato un regresso in Africa e nell'est, anziché quello che speravamo, ossia che, una volta caduti i muri, si determinasse un mescolarsi di qualità, soluzioni, capacità per la costruzione di quello che avrebbe dovuto essere un nuovo ordine mondiale.

Se questo è lo scenario, mi domando, allora, come sia ipotizzabile che noi donne possiamo vivere tranquillamente l'offesa — la ritengo tale — di essere accettate all'interno di un esercito che ha perso il proprio connotato costituzionale, con la sua idea molto ristretta di difesa, un esercito che può accettare le donne, oggi, perché è diventato una macchina da guerra, le cui rotelle possono essere effettivamente sia uomini sia donne, in quanto il connotato sessuale di una rotella diventa secondario; non un esercito mosso da un'idea condivisa — o anche dialetticamente contrastata — di cosa andiamo a difendere di buono della convivenza umana, bensì una macchina da guerra (si chiamano così anche ufficialmente) mossa da interessi. Su questi interessi noi vorremmo discutere.

Trovo tutto questo molto imbarazzante e qualche volta, forse, umiliante. Trovo umiliante che fra donne si possa discutere di emancipazione e di libertà femminile, anziché cominciare a porci il seguente problema: si possono affrontare i problemi internazionali senza istituire un dialogo tra uomini e donne su questo argomento? È possibile che all'inclusione nell'esercito corrisponda la graduale esclusione delle donne (su questo vorrei richiamare l'attenzione delle colleghe e dei colleghi) dall'orizzonte politico e culturale della discussione su come sta andando il mondo?

È con questi interrogativi che ci acingiamo ad astenerci sul provvedimento, osservando che, se si pone una questione

di parità, allora deve esservi effettiva parità, per cui le donne dovranno poter accedere anche all'Arma dei carabinieri ed ovviamente a tutti i gradi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dovremmo dire: finalmente! Il nostro è l'ultimo paese della NATO ad intervenire in questo campo; siamo stati bloccati per anni da fenomeni, diciamo, di maschilismo nascosto dietro il solito problema infrastrutturale, che può essere ridotto ad una sola espressione: non abbiamo i bidè, quindi non arruoliamo le donne.

Devo dire, però, che il momento sembra piuttosto sbagliato: d'accordo, è crollato il muro di Berlino, quindi riduciamo le Forze armate e finalmente ci poniamo il problema del reclutamento femminile; abbiamo caserme in esubero e riduciamo il bilancio. Ma quale sarà il nuovo strumento militare? Lo domandava anche la collega Nardini. Non riusciamo a sapere cosa sarà questo modello di difesa e andiamo avanti a tessere di mosaico, « a pezzi e bocconi ». Rimaniamo, quindi, di fronte ad un oggetto sconosciuto ed il ministro ci presenta la sua politica militare come un conto da ragioniere. I vertici militari, naturalmente, stanno « a tappetino » davanti al ministro pur di fare carriera; il capo di stato maggiore della difesa, con l'incarico prolungato dall'aprile 1997 al dicembre 1998, resterà fino all'aprile successivo perché poi ha il posto pronto alla NATO. Nel frattempo, sciogliamo i reparti e i comandi, però vogliamo reclutare volontari, i quali non vengono, perché non hanno un'avvenire. Sappiamo bene che sono andati a casa 9 mila volontari a ferma prolungata e ne siamo riusciti a reclutare solamente altri 9 mila: quindi, 9 mila sono usciti e 9 mila sono entrati.

In questo quadro limitato, per carità di patria, devo dire, si inserisce il provvedimento in esame: che dire? Sul principio

informatore niente, perché assolutamente siamo d'accordo; ma ci potevamo, anzi ci dovevamo, pensare anche prima. Vediamo rapidamente come si presenta formalmente questo provvedimento: ci troviamo di fronte alla solita delega e al solito decreto legislativo; sono previsti nove mesi per l'attuazione della delega: saranno nove mesi? Ce lo auguriamo: dopo nove mesi, nasce un bambino, quindi forse avremo anche questo decreto legislativo! Dobbiamo però ricordare che i decreti legislativi che ci sono stati propinati entro il 1997 hanno superato i tempi della delega prevista dal collegato alla finanziaria 1995 e la Commissione difesa ha ricevuto i relativi schemi proprio durante la sessione di bilancio, per cui non ha avuto tempo di dedicarsi al loro esame: i decreti legislativi sono così passati con il silenzio-assenso ed abbiamo verificato che certo non sono stati bene accettati dalla base.

In questo caso, ci troviamo di fronte anche al problema della formazione dei quadri: nella fase intermedia, come saranno formati questi quadri? Ci è stato indicato un sistema, però non ci viene indicato chi nella fase intermedia avrà i compiti di quadro di comando intermedio nelle formazioni femminili.

Infine, i costi: di costi infrastrutturali non si parla. Articolazioni delle aliquote per forza armata, armi, corpi, specialità, quantità: è tutto delegato al ministro, il quale dovrà incasellare questa componente femminile, che sarà divisa tra le varie armi e i vari corpi. Non sappiamo ancora niente. Il sottosegretario Rivera afferma che gli oneri possono essere fronteggiati con i risparmi ottenuti riducendo il numero dei militari di leva: ebbene, in termini stipendiali, un volontario costa 30 milioni l'anno, mentre un soldato di leva costa 2 milioni l'anno; quindi, in termini di costo, quindici soldati di leva costano come un volontario. Oggi i soldati di leva, per le tre Forze armate, sono ridotti a 144 mila: questa è la cifra che troviamo nel bilancio della difesa. Cosa vogliamo ridurre? Vogliamo

arruolare mille donne? Benissimo: non prendiamo 15 mila soldati di leva! Questo è il rapporto.

Come dicevo, su 144 mila soldati di leva, divisi tra le Forze armate, potete capire a che cosa è ridotto l'esercito. Con quale senso di realismo il Governo affronterà questo problema? Io ritengo che siamo di fronte alla solita cortina fumogena, per cui ci dicono di approvare questa legge e siamo d'accordo, ma non si sa quando avverrà la realizzazione pratica. Accontentiamo le donne che vogliono fare il servizio militare e che meritano tutto il nostro apprezzamento. Senza dubbio, signori, ci troviamo di fronte a 59 mila domande di obiettori di coscienza, cui si aggiungono i tanti militesenti, perché «inondati» o terremotati o alluvionati o «vulcanizzati»: ad un certo punto, ben vengano queste fanciulle che hanno voglia di fare il servizio militare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento di iniziativa parlamentare si inserisce in un'attività molto intensa che la Commissione difesa e il Parlamento italiano hanno svolto in questi due anni sui problemi delle Forze armate, anche per recuperare — e non c'è dubbio che questo sia vero — il molto tempo perso nel passato. Voglio ricordare che in questa legislatura è stata approvata la legge sui vertici militari, cioè una ristrutturazione interforze delle Forze armate di grande rilievo, con la possibilità connessa di rinnovare la delega al Governo per i decreti attuativi. Proprio pochi giorni fa, la nostra Commissione ha approvato in sede legislativa la nuova legge sulla rappresentanza militare, che ora andrà al Senato. Non voglio dilungarmi troppo su questo, se non per mettere in evidenza come, accanto a questi impegni, sia stato approvato — del resto ho qui accanto l'onorevole Chiavacci, che ne è stata re-

latrice — anche il nuovo provvedimento sull'obiezione di coscienza. Tutto si può dire di questi due anni, tranne che il Parlamento non sia stato attento, non si sia occupato a fondo — e in questo senso rispondo anche all'onorevole Giannattasio — dei problemi della difesa del nostro paese, anche per recuperare il tempo perduto.

Certo, il provvedimento che abbiamo alla nostra attenzione — che è stato così bene illustrato dalla relatrice, onorevole Albanese, che ne ha seguito tutto l'iter in Commissione, e del quale l'onorevole Gianni Rivera si è fatto carico, come responsabilità politica, a nome del Governo — ha anche un particolare significato, che va al di là della politica militare e di sicurezza del nostro paese. Esso costituisce l'abbattimento dell'ultima barriera che le donne hanno per l'accesso alla pubblica amministrazione. Da questo punto di vista, ha anche un valore etico e politico di grande rilievo.

Già l'onorevole Albanese ha messo in evidenza i motivi per i quali vi è stato questo ritardo. Alcuni sono negativi e attengono ad un certo conservatorismo, ad una certa diffidenza per le novità, ad una certa difficoltà per una vera pari opportunità delle donne nel nostro paese. Ma vi è anche una considerazione critica che merita rispetto, cioè la forte presenza pacifista nel nostro paese; un valore che noi condividiamo, che io condivido. Ma proprio l'attuale momento storico-politico porta a rispondere positivamente su questo punto e quindi a non giustificare l'astensione che il gruppo di rifondazione comunista — attraverso l'onorevole Nardini, che peraltro, come al solito, si è battuta valorosamente per le sue tesi — ha qui preannunciato. Questo infatti è proprio un momento in cui le nostre Forze armate sono impegnate a fondo in molte missioni di pace a livello internazionale.

Noi abbiamo visitato il nostro contingente in Bosnia, che è stato molto apprezzato e le cui responsabilità sono destinate ulteriormente ad aumentare nella considerazione generale nella fase due della cosiddetta missione Sfor, la

missione di stabilizzazione. Abbiamo visitato il nostro contingente e la forza multinazionale di pace in Albania, una missione che ha avuto un indubbio successo. E ci rendiamo conto — come credo tutti debbano fare — che una specie di contrapposizione delle donne alle missioni delle nostre Forze armate sia oggi assolutamente datata, assolutamente ingiustificata, proprio per l'ambito e il significato profondamente pacifico di collaborazione fra i popoli che queste missioni stanno assumendo.

Tra l'altro, proprio nel corso delle visite ai militari impegnati in queste missioni abbiamo potuto verificare che diversi contingenti di altri paesi avevano effettivi anche femminili: risultava in qualche modo ancora più chiara questa posizione dell'Italia come fanalino di coda; è l'unico paese della NATO che non ammette le donne nelle Forze armate, ma anche molti paesi dell'area del Mediterraneo ormai hanno una componente femminile nell'esercito. In proposito posso citare dati aggiornati al 1997 (e può darsi vi sia stata un'evoluzione): nelle forze armate francesi le donne sono 17 mila, in Gran Bretagna 16.500, in Grecia 5.600, in Belgio 3 mila, negli Stati Uniti 192 mila, in Turchia 152 mila, in Russia 160 mila, in Cina 136 mila, in Giappone 9.500. Insomma, emerge un quadro in cui la partecipazione delle donne nelle forze armate ha indubbiamente assunto un rilievo considerevole. Molti pensano che il livello fisiologico, anche dal punto organizzativo e sociale, sia quello delle forze armate degli Stati Uniti, in cui la quota femminile è del 12,5 per cento circa.

Ho citato questi riferimenti quantitativi anche perché credo sia giusto che il provvedimento preveda una delega al Governo per un vero e proprio programma. Noi non vogliamo creare la *mascotte*, cioè la ragazza che, in un universo di fanti o marinari o altri effettivi, affronta una situazione speciale, quasi eccezionale. Vogliamo che il Governo faccia un programma capace di giustificare un afflusso importante e significativo: una massa critica, come giustamente è stato detto.

Non abbiamo previsto limiti di legge. Credo che i limiti in qualche modo si affermeranno, sia per esigenze organizzative sia sulla scorta dell'esperienza di altri paesi. In altri paesi, per esempio, si evita la presenza della donna nella prima linea diretta (nella zona di quello che un tempo si definiva lo scontro alla baionetta): credo sia una scelta di buon senso. Vi sono poi forme di convivenza che non consentono un minimo di articolazione, come nel caso dei sommergibili. Ciò detto, però, abbiamo concordemente ritenuto di non porre limiti di legge, perché sarebbe stato contraddittorio rispetto ad un provvedimento che è di parità.

Ho avuto l'onore di essere primo firmatario della proposta che è stata scelta come testo base dalla Commissione, su indicazione dell'onorevole Albanese, relatrice. Vorrei ricordare la memoria di un collega firmatario dello stesso progetto che in questo momento non è più tra noi: il collega Frigerio della lega nord. Un segnale importante che anche la lega nord abbia voluto sottoscrivere questo testo.

Il progetto ha una valenza etico-politica di tutto rilievo: segna l'abbattimento della barriera che si frappone all'ingresso delle donne nelle Forze armate, ma segna anche l'abbattimento di una sorta di barriera psicologica, che prevede la presenza di universi del tutto maschili di per sé preclusi alle donne come condizione di efficienza, integrità e capacità di affrontare situazioni dure e difficili, come nel caso del servizio militare. Credo, quindi, che il provvedimento abbia un significato del tutto particolare per le donne, per il movimento femminile e per le pari opportunità in generale.

Non va taciuto, però, che il momento è appropriato anche dal punto di vista della situazione delle Forze armate: lo ha ricordato l'onorevole Giannattasio, in corso un dibattito sul futuro delle Forze armate. La nostra Commissione ha dedicato al problema della leva ed alla sua riforma in rapporto alle caratteristiche dello strumento militare un'indagine conoscitiva (due volumi di documentazione, che ritengo possano essere un efficace

strumento per chi voglia approfondire il problema), un capitolo della quale riguarda proprio il problema dell'ammissione delle donne nelle forze armate.

Si registrano posizioni diverse sugli sviluppi di prospettiva. Si tratta di capire se si debba tendere — come io credo — a Forze armate volontarie e professionali o se si debba invece portare avanti il sistema misto previsto dall'attuale modello di difesa. Tutti, però, concordano sul fatto che comunque nel breve e nel medio periodo la percentuale di componenti volontari e professionisti nelle Forze armate debba essere aumentata, anche in rapporto alle nuove esigenze sul piano internazionale.

Non c'è dubbio che dobbiamo registrare difficoltà nell'arruolamento dei volontari (in particolare a ferma breve e prolungata) e dei professionisti. Le difficoltà attengono alle prospettive future ed allo sviluppo delle loro attività lavorative, ma anche ad una concorrenzialità di altri impieghi (carabinieri e Polizia di Stato). Oggi probabilmente è più competitivo per i giovani, disponibili ad affrontare anche rischi ed il maneggio delle armi, pensare ad un reclutamento nelle forze dell'ordine del comparto sicurezza.

Questo credo comporterà una riflessione approfondita in occasione della prossima legge finanziaria: lo dico all'onorevole Rivera, che qui rappresenta il Governo; lo dico a tutti noi che siamo qui in rappresentanza delle forze politiche. Dovremo riflettere, ma certo sarebbe contraddittorio che in un momento in cui si incontrano difficoltà a reclutare volontari a ferma breve e prolungata o professionisti chiudessimo la porta in faccia a ragazze che volontariamente intendono partecipare all'attività delle forze armate. Sarebbe quanto meno paradossale ed incongruo.

Colgo l'occasione, in questo senso, per ribadire un punto. Vedo troppi settimanali e troppi quotidiani parlare del servizio di leva anche per le donne. Proprio perché abbiamo questa possibilità di pubblicità parlamentare, credo dobbiamo sottolineare che non si tratta di servizio di leva

militare per le donne: si tratta, invece della possibilità per queste di essere ammesse a partecipare ai concorsi per ufficiali, sottufficiali e volontari di truppa, dunque per abbracciare volontariamente una carriera ed un servizio di tal genere. È bene che ciò venga sottolineato, anche perché credo che da qui occorrerà prendere le mosse per permettere alle ragazze di partecipare volontariamente al servizio civile. Credo che anche questo aspetto dovrebbe essere sottoposto alla maturazione e alla coscienza del paese. Per altro il disegno di legge al nostro esame auspica un tale esito.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, presieduta dall'onorevole Rosa Jervolino Russo, nell'esprimere parere favorevole sul provvedimento indicò anche questo aspetto della valutazione della possibilità di una partecipazione volontaria delle donne al servizio civile.

Certo, i temi che qui ha posto l'onorevole Giannattasio — le strutture e i costi — devono essere valutati seriamente, ma mi risulta che le Forze armate non siano impreparate rispetto a questo avvenimento. Vi sono uffici e comitati preposti ad una preparazione, ma segnalo che vi sono accademie militari che già per conto loro hanno cominciato ad attrezzarsi dal punto di vista delle strutture all'accoglienza delle ragazze.

È significativo vedere che alcuni ambienti militari si stiano già preparando. Allo stesso modo devo ricordare che il convegno di Firenze dell'aeronautica militare svoltosi nel gennaio 1997 su questo tema fu in grado di coinvolgere tante esperienze e professionalità in questo campo. Ciò dette a me personalmente l'impulso per presentare il disegno di legge.

Credo che la delega si imponesse. Per altro questa verrà via via verificata in corso d'opera dalle Commissioni parlamentari competenti, che hanno la possibilità di continuare ad assistere il Governo, con l'espressione dei pareri e potendo essere eventualmente consultate in ordine all'attuazione della legge.

Vi sono dei punti che vanno indubbiamente migliorati: l'esame parlamentare e gli emendamenti devono servire a questo. Occorre contemperare due esigenze: da un lato, quella che le ragazze non si trovino subito di fronte un universo del tutto maschile; dall'altro, quella che non si creino generali con la bacchetta magica, perché ciò squalificherebbe l'istituto rispetto alle Forze armate.

Mi sembra si stia individuando lo strumento attraverso l'utilizzazione, che già esiste per gli uomini, di ufficiali che in particolari circostanze e luoghi ottengono la nomina diretta per motivi tecnici. Credo, tuttavia, che si debba raccogliere l'indicazione — mi sembra che questo dibattito lo consenta — di vedere se vi sia lo spazio giuridico per fare qualcosa anche per i quadri intermedi, di cui parlava l'onorevole Giannattasio.

Naturalmente è importante che vi sia un nucleo a disposizione del ministro per risolvere i problemi di questo inserimento. Allo stesso modo è necessario che nelle varie accademie siano costituiti nuclei di accoglienza e di sostegno. Nell'accademia militare vi sono già insegnanti donne: credo si debba partire da lì per organizzare l'accoglienza delle ragazze, anche dal punto di vista psicologico.

Certo, la legge non ha messo barriere, ma non ha previsto nemmeno degli sconti: chi intende svolgere determinati servizi e determinati ruoli deve accettare di superare le stesse prove e le stesse difficoltà, raggiungendo gli stessi standard degli uomini. Da un lato non vi sono discriminazioni, dall'altro non vi devono essere privilegi: se si accetta di giocare, lo si deve fare fino in fondo.

Questo è il punto importante che è bene venga sottolineato, perché sia chiaro che abbiamo affrontato un problema di parità importante e significativo e lo abbiamo fatto con tutta l'intenzione di non danneggiare il livello di efficienza delle forze armate, quanto piuttosto con quella di salvaguardarlo e di incrementarlo. Incrementarlo, sì! Io non sono certamente tra coloro che abbracciano l'idea che la donna sia automaticamente

non violenta e l'uomo violento, che l'uomo sia prevadicatore mentre la donna sia sempre e comunque collaborante ed aperta, però non c'è dubbio che l'ingresso delle ragazze cambierà anche il « clima ». E se vi sono, così come vi sono stati, sia pure limitati e circoscritti, episodi di nonnismo e di « machismo », ossia, in qualche modo, un'interpretazione malintesa dello spirito militare, sono comunque convinto che la presenza delle donne, la presenza delle ragazze servirà indubbiamente a temperarla. Così come, credo, la volontà di ragazze di aderire alle istituzioni militari sia anche un premio per chi in questo periodo si è mosso per la loro riforma, per il loro adeguamento, per un loro spirito nuovo, per una loro capacità di maggiore attrazione nei confronti dei giovani, delle nuove generazioni.

Ecco perché siamo stati contenti che, anche a seguito di dimostrazioni che hanno interessato la piazza di Montecitorio (penso a quella dell'Anados), la Conferenza dei capigruppo e il Presidente della Camera onorevole Violante (chiediamo anzi all'onorevole Mastella che sta presiedendo in questo momento, di esprimergli il nostro ringraziamento) abbiano deciso di mettere all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea questo provvedimento, che ritengo sia effettivamente significativo. Esso infatti rappresenta un segnale importante di modernità intelligente, di modernità riformatrice sia delle forze armate sia, più in generale, delle istituzioni del nostro paese.

Per tali motivi, senza enfasi e senza retorica, ritengo che questo rappresenti comunque un momento importante dell'attività del Parlamento italiano. Avere recepito questa esigenza è importante e significativo; così come è importante e significativo che ciò sia avvenuto se non in maniera unanime quantomeno largamente maggioritaria. Penso che anche questo sarà un incoraggiamento utile e dal punto di vista morale, qualcosa di significativo: un viatico positivo per l'attuazione del provvedimento che certamente non mancherà di occupare a fondo Governo e

Forze armate nei mesi successivi all'approvazione di questa legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, anch'io credo che il dibattito di oggi sia estremamente importante e segni una svolta positiva dal nostro punto di vista, con l'entrata delle donne nelle forze armate.

L'onorevole Giannattasio prima sottolineava aspetti di malessere, in parte epocali, del rapporto tra le Forze armate ed una situazione che si sta continuamente evolvendo. C'è un grande dibattito se le Forze armate, nel loro complesso, debbano essere composte da elementi di leva o esclusivamente da volontari e sui ruoli diversi che le stesse Forze armate debbono avere rispetto ad un mondo che era contrassegnato da una conflittualità tra blocchi militari che si sono disciolti negli ultimi anni, durante i quali per le Forze armate italiane si sono moltiplicate le esigenze di intervento specialmente nelle importanti, delicate e decisive missioni di pace all'estero.

Non posso, non voglio dimenticare (del resto ce lo ha ricordato la collega Nardini di rifondazione comunista) che vi è anche una contestazione alla radice del ruolo delle Forze armate o addirittura della possibilità per un paese democratico come l'Italia di dotarsi di una forza armata che abbia un suo ruolo ed una sua finalità precisa.

In questo senso abbiamo assistito, anche negli ultimi mesi, a campagne diffamatorie nei confronti delle Forze armate, talvolta collegate a episodi specifici ma qualche altra volta dettate proprio da questa ostilità di fondo presente in alcuni settori del pacifismo militante italiano che contesta alla radice appunto la necessità per un paese democratico di avere una forza armata. E ciò non per una questione, come ha detto la collega Nardini, di amor di patria; a mio avviso si va anche al di là dell'amor di patria, si va

cioè verso un concetto più alto, quello di amore per i fratelli, per la collettività. Lo dico perché faccio parte di un partito, il centro cristiano democratico, che si ispira a valori cristiani. Si tratta di avere la consapevolezza di vivere in un mondo segnato dal peccato originale, un mondo che è quello che è e non quello che con l'utopia si potrebbe pensare che possa un giorno diventare, cioè un mondo dove esiste la violenza, dove purtroppo vi sono i conflitti armati.

Abbiamo visto come negli ultimi anni (faccio riferimento alla situazione dell'ex Jugoslavia) le posizioni del pacifismo militante, dell'attesa, del tentativo di risolvere i problemi soltanto con le petizioni di principio abbiano portato all'intensificarsi di un genocidio sistematico, di un massacro continuo su basi etniche che solo un intervento delle Forze armate da parte della comunità internazionale ha potuto fortunatamente fermare. Al di là dell'utopia, ciò può avvenire solo se vi è una struttura organizzata che è in grado di reagire a determinate situazioni anche con la forza, cioè con le forze armate, mettendo a rischio anche la vita delle persone. Ciò vale sia a livello nazionale (penso, ad esempio, al ruolo che le forze armate possono giocare contro la criminalità organizzata in alcune regioni del nostro paese) sia a livello internazionale, dove spesso con l'intervento armato si possono risolvere situazioni in cui sono a rischio la vita delle persone, la democrazia, la sopravvivenza di intere etnie quando ci si scontra con lotte tribali.

La decisione del Parlamento di inserire le donne nella struttura delle Forze armate segna, a nostro avviso, un punto a favore di coloro che pensano sia indispensabile mantenere una struttura di Forze armate organizzata, efficiente, in grado di rispondere a tali compiti. Il fatto che l'elemento femminile, con la sua specificità, entri a far parte, come in tanti altri paesi del mondo, di questa logica, fa giustizia in qualche modo delle posizioni più estreme e più immotivate del pacifismo, di cui parlavo prima.

È chiaro poi che è giusto, e anzi doveroso, che ognuno coltivi le sue convinzioni. Anche il pacifismo motivato svolge quindi un ruolo importante, se però non introduce elementi di squilibrio cui è impossibile rimediare. Certo, è difficile trovare un equilibrio fra leva e volontari ed è difficile trovare anche volontari, ma ciò è difficile — bisogna dirlo — anche perché al riguardo ha inciso profondamente nel costume e nella cultura la campagna di delegittimazione portata avanti dal movimento pacifista. Quando infatti si afferma, anche da cattedre autorevoli, che chi rifiuta il servizio militare o fa militanza pacifista è un giovane motivato, capace, cosciente, mentre chi invece sceglie di servire il paese nelle Forze armate è irrimediabilmente datato o comunque non ha capito qual è la strada giusta, è evidente che in questo clima non è facile che nascano motivazioni o vocazioni per servire il paese in una struttura che è invece fondamentale per la convivenza civile.

Al di là, quindi, delle critiche che si possono e si devono fare, questa legge fissa un principio molto importante, che poi va riempito di contenuti. Occorrerà infatti trovare un giusto rapporto di equilibrio tra l'elemento maschile e l'elemento femminile nelle Forze armate, si dovrà stabilire il numero delle donne che andranno a servire lo Stato sotto le armi, il ruolo che svolgeranno nei vari corpi e nelle varie specialità. Anche quello di dare una risposta alle ragazze che per prime hanno manifestato questa vocazione e che da anni tentano di entrare nelle Forze armate è un problema serio. Capisco che per certi aspetti occorre dare al Governo la delega perché approfondisca questi problemi. Comunque, al momento, questo è l'aspetto che mi interessa di meno. Quello che oggi noi del centro cristiano democratico vogliamo sottolineare è cheosterremo con convinzione questa legge perché essa ci allinea agli altri paesi d'Europa e soprattutto perché segna il riconoscimento del ruolo delle Forze armate in un paese democratico. Con questa decisione tale ruolo viene giustamente

aperto anche alle donne, che finora ne erano state escluse e che desiderano invece contribuire con la loro presenza a rendere sempre più efficace e credibile questo servizio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Mi permetto anzitutto di ringraziare, a nome di tutto il gruppo della lega nord il presidente Spini, firmatario di questo provvedimento, per il ricordo dell'onorevole Frigerio.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è favorevole a questo provvedimento, con una riserva che espliciterò meglio in sede di dichiarazione di voto e che riguarda il fatto che ci troviamo di fronte ad un'ennesima delega. È vero che, da un punto di vista procedurale, forse questa è la via migliore per approvare un provvedimento efficace, ma abbiamo grossi dubbi sul suo possibile uso propagandistico da parte dell'esecutivo. Ma si tratta di un discorso politico e non voglio affrontarlo ora.

Quanto al provvedimento, come ha già illustrato in modo molto efficace il presidente Spini e la stessa relatrice Albanese, si tratta dell'ennesimo tassello necessario per avvicinarsi al modello di difesa europeo che ci permetterà — purtroppo siamo ancora ultimi — di predisporre un meccanismo efficiente. Non bisogna poi dimenticare l'esaltazione dei diritti civili: questo provvedimento garantisce che qualunque cittadino, uomo o donna che sia, può volontariamente (giustamente il presidente Spini ha ricordato che non si parla di riforma del servizio di leva) avanzare richiesta di partecipare alla vita della nazione dando un contributo alle Forze armate.

È una richiesta che trovo legittima ed è doveroso da parte del Parlamento — prima fra tutti la Camera — intervenire immediatamente per dare il via procedurale ad un provvedimento che non solo ci pone sullo stesso livello di altri paesi occidentali e dell'ex Patto di Varsavia ma favorisce anche un processo evolutivo per

il paese (non voglio esaltare il discorso delle pari opportunità: c'è anche questo aspetto ma è di carattere minore). Di fatto, qualunque cittadino oggi può scegliere.

Sono invece rimasto sorpreso dalle parole dell'onorevole Nardini. Non sono d'accordo col presidente Spini quando afferma che la collega Nardini ha sostenuto coraggiosamente certe tesi: quest'ultima ha pronunciato frasi molto gravi, che se fossero state dette da qualunque altro soggetto, soprattutto della lega, avrebbero creato un putiferio. Ha sostenuto che le donne non volevano la guerra, come se sul punto vi fosse stata una battaglia tra uomini e donne. Per la collega Nardini, allora, anche Eva Braun è molto meglio ... Sono frasi gravissime, che se fossero state pronunciate da un esponente della lega nord il Presidente, forse legittimamente, avrebbe interrotto l'oratore. È vero che non esiste reato di opinione, ma le frasi sono gravi, presidente Spini: mi auguro che in Commissione vi possa essere dialogo, perché la collega Nardini ha sostenuto che le donne non volevano quella guerra ma hanno dovuto ugualmente imbracciare il fucile. Probabilmente la Presidente Iotti avrebbe qualcosa da ridire su questo, proprio perché parte in causa che ha partecipato a una serie di scelte coraggiose e doverose, che non solo le donne ma anche le donne hanno fatto; spesso queste ultime si ritrovano ad essere soggetti passivi dei conflitti e a non poter dare un contributo fattivo se non quello, appunto, di subire gli eventi bellici.

Non mi voglio addentrare in una critica all'esponente di rifondazione comunista, la cui posizione peraltro non mi sorprende: su quest'argomento, la posizione di quel gruppo sarà sempre questa. Si richiama il Governo a dirci ciò che intende fare in certi settori: se deve raggiungere compromessi continui con rifondazione in presenza di affermazioni del genere, mi chiedo che cosa succederà quando si verificheranno urgenze reali di intervento militare ulteriore, non solo in Albania ma anche in altre zone. Natural-

mente mi auguro che ciò non avvenga, per un discorso di pacificazione universale.

Vorrei comunque sottolineare le frasi dell'onorevole Nardini, che peraltro leggeremo sul resoconto stenografico, come abbastanza gravi.

Premetto che ho una minore esperienza della Commissione difesa rispetto agli altri colleghi. Leggendo i lavori di quest'ultima, ribadisco che sin dall'inizio la posizione di un soggetto della maggioranza è stata abbastanza strumentale.

Da quanto è stato detto si evince una posizione contraria, più che di astensione. Si può essere favorevoli o contrari ai singoli emendamenti e suggerire ulteriori modificazioni sulla base di approfondimenti personali, come so che farà la collega Chiavacci, ma tutto questo fa parte della costruzione di un modello di difesa sul quale tutti siamo concordi.

Colgo l'occasione per dichiarare la mia adesione alla linea seguita dal presidente Spini e dalla Commissione difesa proprio per l'attuazione del nuovo modello di difesa nell'ambito del quale rientra appunto il provvedimento al nostro esame. Ci auguriamo che, esaurito rapidamente l'iter parlamentare, il Governo emani i decreti e i regolamenti previsti dal provvedimento. Sono anche certo che ci sia tutto il tempo necessario per rispondere alle richieste non solo di quei cittadini, in questo caso di sesso femminile, che volontariamente intendono entrare a far parte delle Forze armate ma anche alle richieste provenienti da quelle stesse strutture militari che dovranno riorganizzarsi anche dal punto di vista logistico ed infrastrutturale per favorire l'integrazione del personale femminile volontario.

Opporsi ad un provvedimento del genere appare anacronistico anche in funzione dell'impiego futuro di personale volontario. Sono convinto, come il presidente Spini, che l'ingresso volontario di personale femminile all'interno delle Forze armate potrà rinvigorire la stessa struttura al punto che talune forme di esaltazione (non intendo qui richiamare episodi di nonnismo) potrebbero essere tenute maggiormente sotto controllo, nel

senso che ci sarà sicuramente una maggiore responsabilizzazione ed una minore esaltazione del senso di maschilismo che prende il sopravvento nell'ambito del gruppo. Sappiamo tutti che il singolo individuo, all'interno del gruppo, si comporta sempre in maniera diversa dalla sua indole. Spetterà ai responsabili il compito di individuare il sistema migliore per tenere sotto controllo i giovani in servizio di leva.

Un'altra giustificazione della necessità di approvare questo provvedimento sta nella modifica del panorama internazionale rispetto al quale il nostro paese è in una posizione arretrata. Con ciò non intendo dire che dobbiamo adeguarci alla legislazione degli altri paesi i quali vivono situazioni molto diverse dalla nostra in funzione di relazioni di livello internazionale che hanno riflessi sui singoli territori. Non si può prendere ad esempio il servizio militare femminile in Israele poiché è basato su parametri completamente diversi, mentre può essere un punto di riferimento la sua organizzazione logistica. Non dobbiamo dimenticare però che vi sono altre situazioni; mi riferisco ad alcuni paesi occidentali dove le donne hanno una funzione di supporto all'aeronautica militare e quindi offrono un contributo totale all'azione della forza armata.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America (ringrazio gli uffici per aver predisposto un dossier estremamente specifico su determinate materie), devo dire che da poco tempo è stata prevista la possibilità per le donne di poter proseguire la loro carriera militare fino al grado di generale (questo non era possibile fino a poco tempo fa). Vi sono quindi alcuni aspetti che dimostrano l'evoluzione sempre maggiore che si registra in materia anche nei paesi nei quali, fin dall'inizio del secolo, è prevista la partecipazione delle donne al servizio militare volontario.

Nel ricordare nuovamente la figura del collega Frigerio ben sapendo quanto ci tenesse al provvedimento in esame (non a caso, egli è stato il secondo firmatario della proposta di legge Spini ed altri

n. 2970), devo dire che in questo momento ho l'onore di rappresentare la lega nord su queste proposte di legge. Preciso che non abbiamo presentato emendamenti perché in questo caso riteniamo non siano assolutamente necessari. Sono stati invece presentati degli emendamenti dalla Commissione che saranno poi oggetto di discussione nella prossima settimana; su alcuni di essi, molto probabilmente, si svolgerà una discussione, che rientra nella costruttività necessaria per l'esame di ogni provvedimento in un regime democratico.

Ciò detto, auspico che vengano chiarite bene le posizioni all'interno della maggioranza. Non voglio fare discorsi di carattere generale, ma credo che anche su questo provvedimento specifico sia necessario un chiarimento di quelle posizioni. Ribadisco che se le parole che abbiamo sentito fossero state pronunciate da un soggetto non appartenente al gruppo di rifondazione comunista, molto probabilmente qui si sarebbero elevate gravi proteste da tutti i banchi della maggioranza, e non solo. Ribadisco che sarà necessario chiarire questa posizione, affinché su determinati argomenti non vengano pronunciate frasi assolutamente demagogiche e senza alcun tipo di supporto e contributo alla materia in esame.

Concludo ora il mio intervento, riservandomi di svolgere ulteriori considerazioni in sede di dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Chiavacci. Ne ha facoltà.

FRANCESCA CHIAVACCI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei prima di tutto ringraziare la relatrice, onorevole Albanese, per la completezza, per la precisione e per l'inquadramento culturale con i quali ha delineato il provvedimento. Tra l'altro, l'onorevole Albanese ha detto molte cose sulle quali sono d'accordo; e quindi cercherò di essere breve, anche perché altre affermazioni che condivido sono state fatte dal presidente Spini.

Credo che oggi inizi la discussione su di un provvedimento di grande rilievo e —

lo dico senza pomposità — che ha un significato storico, soprattutto sul piano simbolico; infatti, per la prima volta, si alza l'ultima barriera e l'ultimo ostacolo giuridico esistente per la presenza femminile nella nostra amministrazione. È un passaggio importante e delicato sul quale è necessaria una grande attenzione da parte del Parlamento, non solo perché si tratta di una legge delega — rispetto alla quale poi dovremo comunque, in sede di espressione del parere sugli schemi di decreto, prestare molta attenzione sulla sua attuazione — ma anche perché può rappresentare uno snodo decisivo per la trasformazione del nostro sistema di sicurezza ed una tappa fondamentale nella definizione del nuovo modello di difesa.

Allo stesso tempo non ci sfugge — lo hanno già rilevato altri colleghi — la necessità di un'attenzione soprattutto per un sostegno e per un monitoraggio continuo di quello che sarà questo processo che potrà avvenire in maniera molto positiva ma che, in mancanza di una precisa attenzione, potrebbe comportare un « buco nell'acqua » o — peggio — avere conseguenze negative per queste ragazze che con grande entusiasmo sceglieranno — ce lo hanno chiesto già da tempo — di entrare nelle Forze armate.

Sottolineo che l'ingresso delle donne avviene in un momento preciso nella storia delle nostre Forze armate ed in un contesto ben definito. Rispetto all'onorevole Nardini, su tale argomento esprimo una valutazione molto diversa. Credo anch'io che, rispetto alla fine della contrapposizione tra i blocchi e quindi alla previsione di un conflitto finalizzato alla distruzione reciproca, la cultura delle donne e le donne stesse avevano espresso una sorta di riserva in nome anche della cultura della vita e della pace, delle quali simbolicamente e storicamente sono portatrici. Oggi, però, parliamo di Forze armate che hanno compiti molto diversi, il primo dei quali — lo dico interloquendo con l'onorevole Nardini — è quello di difendere il diritto dei popoli di vivere in pace: questo è ciò che al momento stanno

facendo prevalentemente le nostre Forze armate ed è quello che noi soprattutto vogliamo far loro fare.

Pertanto, il futuro del nostro sistema di sicurezza sarà soprattutto quello delle missioni umanitarie inserite all'interno di organismi sovranazionali, operazioni di *peace keeping*, gestione delle crisi — argomenti già richiamati — e ciò a mio parere all'interno di un'accentuazione delle caratteristiche di professionalità e di volontarietà. In questo senso, quindi, ben venga l'ingresso volontario delle donne.

Esistono molti motivi per i quali si può ritenere che il provvedimento di oggi possa contribuire proprio ad andare nella direzione della trasformazione anche della cultura dello strumento militare. Ricordo che abbiamo esempi significativi, sia pure in corpi non militarizzati, di utilizzo delle donne in ruoli non tradizionali — penso alle forze di polizia, alla polizia penitenziaria —, test importanti che ci dicono come questo ingresso abbia segnato la vita di quei corpi. Credo poi che non si possa non tener conto del fatto che, nel momento in cui si discute della creazione di un sistema di difesa comune a livello europeo, noi arriveremo a questo appuntamento ultimi, con questa barriera, a differenza di quanto è avvenuto in gran parte dei paesi europei.

Infine, lo hanno detto altri ma credo sia importante ripeterlo, non credo che le istituzioni possano più ignorare la grande richiesta che in questa direzione è stata avanzata da molte ragazze e che rispecchia un po' l'esigenza di protagonismo anche in questo settore, così come è stata avvertita in molti settori di attività e professioni un tempo monopolio esclusivamente maschile, con risultati tra l'altro eccellenti, a volte migliori di quelli raggiunti dagli uomini.

L'ingresso nel mondo militare delle donne, cioè di soggetti con storie e culture diverse da quelle degli uomini, non potrà a mio parere non alterare — è inevitabile — un ordine che si perpetua da secoli; metterà comunque in discussione posizioni e poteri consolidati. Non credo che questo processo porti automaticamente

all'assimilazione delle donne da parte della cultura istituzionale dominante, come diceva l'onorevole Nardini. Credo, anzi, che i bisogni e le risorse del mondo delle donne e degli uomini, che si sono storicamente delineati e strutturati sulla base di un fortissimo dislivello di poteri e di differenti caratteristiche biologiche, con quest'ultima barriera che cade, con quest'ultima integrazione, anche all'interno dell'istituzione maschile per eccellenza, non si risolveranno con una semplice omologazione delle nuove arrivate ai modelli culturali degli uomini, anche se lo volessero, proprio per quello che invece esse sono.

Come gruppo dei democratici di sinistra abbiamo l'ambizione di ritenere che si possano cambiare profondamente le Forze armate attraverso l'ingresso delle donne. Per quanto riguarda l'esperienza di altri paesi — l'onorevole Spini citava la Bosnia — ricordo che ci sono state ricerche sociologiche sull'attività delle donne nelle missioni di *peace keeping* che hanno dimostrato come siano state non solo di supporto ma anche di freno rispetto a comportamenti di eccessiva sopraffazione ed abbiano svolto un ruolo positivo nella trasformazione della cultura militare nelle missioni internazionali.

Salutiamo quindi positivamente il provvedimento; siamo convinti, però, che, pur essendo una legge di delega, tutto ciò di cui abbiamo parlato finora, forse anche con eccessivo ottimismo ed entusiasmo, verrà realizzato solo se saremo in grado di rispettare alcune condizioni che per noi sono imprescindibili, contenute nei principi che ispirano il provvedimento, che peraltro possiamo migliorare attraverso emendamenti. La prima condizione è che si tratti di un processo fondato sulla libera scelta e sulla volontarietà. La seconda si richiama al principio di una piena integrazione in tutte le armi, escludendo quindi — la Commissione ha fatto questa scelta fin dall'inizio — ipotesi di istituzione di corpi femminili separati. Nessuna preclusione, pertanto, di determinati settori d'impiego; nello stesso tempo vi è però la necessità di adeguare

l'organizzazione della vita militare ai diritti delle donne ed alle loro esigenze.

Un'altra condizione è la previsione di una sorta di azioni positive, osservava la relatrice, nel sistema di reclutamento. Anche in questo caso, forse, possiamo migliorare il testo proveniente dalla Commissione, ma l'importante è che ci sia un principio che ci consenta di avere forme straordinarie di reclutamento, con grado di ufficiale, da attuarsi in tempi brevi, in maniera soprattutto da colmare il vuoto che si verrebbe a creare rispetto alla formazione dei primi quadri ufficiali donne. Anch'io sono d'accordo con l'onorevole Giannattasio: cerchiamo di risolvere la questione dei quadri intermedi, da un lato accelerando il processo di adeguamento culturale ed operativo delle Forze armate e, dall'altro non riducendo questa operazione ad un atto semplicemente simbolico, quasi folcloristico, ma capace di intervenire attivamente ai livelli di comando. Questo — lo ricordo — vale ancora di più perché stiamo parlando di un settore della pubblica amministrazione dove vige il principio della gerarchia, in cui ciò conta più che in altri comparti.

Un altro principio che la Commissione ha assunto è il riconoscimento di un ruolo del ministro per le pari opportunità e della commissione per le pari opportunità nella definizione della legge di delega, contenuto in vari commi, perché crediamo sia importante acquisire il punto di vista femminile, anche in relazione a questioni non strettamente inerenti alla difesa, su questo problema.

Infine, soprattutto nella fase iniziale (vi è un emendamento della Commissione che va in questa direzione), si prevedono forme di controllo, di monitoraggio e di supporto agli stati maggiori e organismi consultivi misti, in cui sia possibile magari far prevalere, in una prima fase, quella transitoria, il punto di vista femminile e che vigilino sull'impatto che l'ingresso delle donne può avere. Si tratta, tra l'altro, di organismi che in una prima fase sono stati previsti in quasi tutti i paesi nei quali le donne sono nelle forze armate. In alcuni Stati esiste addirittura una sorta di

commissioni per le pari opportunità che vigilano su quanto accade — a volte, purtroppo, anche in senso negativo — all'interno delle forze armate miste. Questi organismi possono costituire anche un punto di riferimento per le giovani donne che entreranno nelle nostre Forze armate.

Come dicevo, siamo di fronte ad una legge delega ed i principi che ho elencato sono per noi irrinunciabili. Penso — lo dico interloquendo con l'onorevole Nardini — che il rapporto tra le donne e la guerra, tra le donne ed i conflitti e quindi anche con le Forze armate è storicamente ben determinato (altri hanno ricordato anche questo), in primo luogo — debbo dirlo — anche come vittime di violenze, spesso neanche riconosciute ufficialmente, perché simbolicamente identificate come bottino di guerra, come un oggetto, ma anche, ancora oggi, come protagoniste dei conflitti, nel mondo, principali attrici di conflitti, magari civili, ma comunque di guerre di popolo.

Di ciò abbiamo esempi nella storia del nostro paese: si stimano in 30 mila (non lo sappiamo con certezza, perché neanche in questo caso c'è stato un riconoscimento ufficiale) le donne che hanno partecipato alla Resistenza e in 3 mila quelle che erano iscritte all'esercito della Repubblica di Salò, donne che spesso hanno sacrificato, oltre ai loro affetti, anche la loro vita. Però — mi rivolgo all'onorevole Gnaga — quando si sono identificate in un sentimento comune, in un'identità, in quella che per loro in quel momento era la patria, le donne non solo si sono sentite coinvolte, ma non si sono assolutamente tirate indietro e non hanno esitato a partecipare a conflitti che, purtroppo, spesso erano anche molto cruenti.

Io credo che oggi, in Italia, questo possa accadere, ossia che vi sia un coinvolgimento nell'idea che noi abbiamo delle Forze armate e di quello che esse debbono fare, ma che stanno anche già facendo: difendere la sicurezza del nostro paese, cioè partecipare a missioni umanitarie, prevenire conflitti, distribuire aiuti. Credo che questo sia particolarmente importante per molte giovani donne: che non

si tratti, come qualcuno potrebbe osservare, semplicemente di una questione economica, ma che vi sia un'idealità. Rispetto a questi compiti, ripeto, la capacità delle donne di muoversi in terreno di conflitto tenendo insieme l'ambito della sopravvivenza — più legato a chi è portatrice della vita —, da una parte, e quello dell'aspirazione alla pace, dall'altra, può essere preziosa, forse anche più preziosa di quella degli uomini.

Anch'io credo che in futuro — il Governo lo ha già fatto con un disegno di legge presentato al Senato — di questo si debba tener conto, anche quando parleremo del servizio civile, in quanto soprattutto in quel settore tale prezioso contributo può essere utile.

Sono convinta che quella parte di cultura che si è sedimentata nella sede maschile per eccellenza delle istituzioni militari cambierà con l'ingresso delle donne: è per questo che abbiamo lavorato per migliorare questo testo, che comunque il mio gruppo considera molto positivo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore
e del Governo — A.C. 2970)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Albanese.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare i colleghi per l'apporto che hanno fornito a questa discussione generale.

Vorrei sottolineare che questo provvedimento scaturisce dall'iniziativa parlamentare e che alla sua costruzione hanno contribuito tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Ulteriori possibilità di miglioramento del testo saranno prese in considerazione dal Comitato dei nove, tramite emendamenti che stiamo già predisponendo e che saranno presentati all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 3239 —
Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione in Albania (approvato dal Senato) (4961) (ore 12,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione in Albania.

*(Contingentamento tempi discussione
generale — A.C. 4961)*

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4961)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, credo che vada fatta qualche breve riflessione per inserire questo provvedimento nel contesto cui esso si riferisce, anche perché giusto un anno fa si insediava la nuova assemblea parlamentare albanese, forte della legittimazione popolare espressa in una consultazione definita dalle organizzazioni internazionali preposte alle operazioni di monitoraggio elettorale come elezioni libere e corrette che, con l'espressione tecnica che utilizza il Consiglio d'Europa, furono giu-

dicate *free and fair*. Si tratta di un dato positivo che ha consentito alle istituzioni democratiche albanesi di riprendere a funzionare in un clima assai diverso rispetto a quello drammatico dei mesi precedenti, in cui l'Albania era ad un passo dalla guerra civile. Le elezioni hanno rappresentato un passaggio fondamentale per consentire la ricostruzione nel paese delle aquile, il cui tessuto economico, nella difficile transizione, nel difficile cammino dal comunismo enverista, con particolari connotazioni fra l'autarchia e l'isolazionismo, verso l'economia di mercato, è stato minato dal fallimento del sistema di raccolta del credito informale, cioè il fallimento delle società finanziarie che operavano sulla base di schemi piramidali e che in molti casi gestivano quella massa di denaro per traffici illeciti, come risulta da alcune inchieste giudiziarie portate avanti non soltanto dalla magistratura albanese, ma anche da quella italiana.

Questo fallimento, tra l'altro largamente preannunciato dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, determinò all'inizio del 1997 i fatti che tutti conosciamo, di cui più volte ci siamo occupati, tanto in Commissione quanto in quest'aula. Il clima politico di scontro aspro, fortemente conflittuale, finì per determinare la rivolta sociale. Ma non voglio ripercorrere la storia di quei giorni, di quei mesi drammatici e difficili; voglio piuttosto ricordare il ruolo assunto dal nostro paese, impegnato in una difficile, ardua operazione di ripristino della normalità in quella zona dei Balcani del sud. Fu un ruolo da protagonisti, che l'Italia intese svolgere riacquistando nello scenario internazionale un'immagine nuova di paese capace di assumere la *leadership* per politiche euromediterranee. È un ruolo che non si è esaurito con il comando della missione «Alba»; anzi, parte proprio da quella missione. E con l'occasione ringrazio ancora una volta, come è già avvenuto in passato, il generale Forlani, tutti i militari e i civili impegnati in Albania in quei giorni difficili.

L'iniziativa italiana non si è conclusa con la missione « Alba » ma è andata oltre l'intervento militare a carattere umanitario: molti di noi sostenevano in quei giorni l'opportunità che l'operazione « Alba » avesse — come poi ha effettivamente avuto — un carattere fortemente umanitario e che l'intervento militare servisse solo a protezione dell'iniziativa umanitaria. Ricordo in quei giorni difficili per noi, anche per le ricadute in politica interna che quella decisione ebbe, le preoccupazioni e le perplessità che indussero una parte della maggioranza a schierarsi contro le indicazioni del nostro Governo a rispondere positivamente al mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ebbene, oggi, visti i risultati, anche se il cammino è ancora lungo e la situazione non è del tutto normalizzata e pacificata, possiamo rivendicare, anche con un pizzico di orgoglio, la giustizia di quella scelta.

Per usare le parole del Presidente Prodi, non potevamo limitarci ad auspicare un'Albania pacificata ma dovevamo essere artefici e protagonisti della pacificazione. Ricordo proprio l'intervento del Presidente Prodi il 9 aprile 1997 in quest'aula, quando venne alla Camera per chiedere l'autorizzazione a rispondere positivamente al mandato delle Nazioni Unite: anche sulla base delle sollecitazioni di questa Camera, il Presidente Prodi e il Governo nel suo complesso inquadrarono la missione « Alba » in un percorso impegnativo, articolato di aiuti della comunità internazionale per favorire la ricostruzione del tessuto sociale, istituzionale, economico dell'Albania.

L'obiettivo di far celebrare elezioni libere e democratiche è stato raggiunto e con esso si è chiusa la prima fase della missione « Alba »; ora si deve poter procedere in modo più celere, più efficace, per continuare la seconda fase della missione « Alba », quella forse più impegnativa, più difficile della ricostruzione, dell'*institution building*, del sostegno all'economia albanese, del ripristino delle condizioni di sicurezza sociale e di contrasto alle attività illecite. Insomma, rispetto a

quell'economia criminale che ancora in modo preoccupante gestisce e controlla zone significative del territorio albanese, il Governo albanese, aiutato dal nostro Governo, deve essere in grado di porre in essere delle azioni di contrasto efficace.

Per un attimo, proprio per smorzare i toni della polemica, che è stata abbastanza vivace in Commissione, soprattutto durante il dibattito in sede referente ed anche durante le audizioni informali che si sono svolte sulla situazione albanese, quindi per tranquillizzare tutti i colleghi che si sono mostrati abbastanza preoccupati di quanto sta avvenendo in questi giorni in Albania, vorrei ricordare che anche ieri vi è stato un incontro tra il ministro degli esteri albanese e il presidente della Commissione esteri, onorevole Occhetto, nel corso del quale il Governo albanese ha ribadito l'impegno, la disponibilità a collaborare, anche in modo più intenso ed efficace, per contrastare il mercato di vite umane che proprio in queste ore diventa drammaticamente più consistente (la prefettura di Lecce, sulla base di dati forniti dalla marina militare, parla di 40 scafi che ogni notte dall'Albania raggiungono le coste pugliesi).

Da parte albanese, si è ribadito l'impegno a rispettare gli accordi sottoscritti nel novembre scorso (parlo del cosiddetto pacchetto Fassino), per quanto riguarda la riammissione sia dei clandestini albanesi, sia di quelli provenienti da paesi terzi. Credo che vi debba essere un impegno da parte del nostro Governo e del nostro paese più in generale, nelle sue diverse articolazioni, dal Parlamento alle regioni, agli enti locali interessati, affinché una serie di accordi e di impegni vengano rispettati.

Mi riferisco in particolar modo, onorevole Fassino, all'accordo sul lavoro stagionale e anche alla realizzazione di quanto sostenuto dal Governo Prodi in occasione dell'inaugurazione della riuscitissima edizione albanese della fiera del levante e cioè il potenziamento delle dotazioni, sia in termini di personale sia in termini di mezzi, a disposizione della nostra presenza diplomatica a Tirana e

soprattutto all'apertura del consolato nella città di Valona. Se dobbiamo giustamente pretendere il rispetto da parte albanese degli accordi sottoscritti, anche noi dobbiamo rispettare gli impegni da noi assunti. Sono convinto che, se si dovessero attuare in modo sinergico tutti gli impegni previsti dal « pacchetto Fassino », gli interventi del commissario Angioni e l'azione della nostra rappresentanza diplomatica in quel paese, sicuramente non mancheremmo di registrare dei progressi nel processo di stabilizzazione e di normalizzazione di quel paese.

La parte più consistente e rilevante, sotto l'aspetto economico, di tali impegni è rappresentata proprio da questo provvedimento. Infatti, il disegno di legge alla nostra attenzione fa seguito ad un protocollo firmato a Roma il 3 marzo scorso dal nostro ministro degli affari esteri e dal ministro di Stato per la cooperazione economica albanese, che prevede una serie di interventi in diversi settori, dalla sicurezza pubblica, alla giustizia, alla pubblica istruzione, alla sanità, ai trasporti, all'agricoltura, alla statistica. In questo quadro, si è mosso con grande autorevolezza e con grande competenza, riconosciuta da tutti, e anche con grande efficacia il commissario straordinario per le iniziative italiane di supporto all'Albania, il generale Angioni, che è stato ascoltato nei giorni scorsi in Commissione.

Per i contenuti del provvedimento e per il dettaglio dell'articolato, mi rimetto alla relazione di accompagnamento, sottolineando soltanto due aspetti. Il primo è l'azione svolta in questi mesi dalla nostra missione interforze di polizia per l'addestramento della polizia albanese, che sta dando un contributo fenomenale alla ricostruzione di un sistema efficace di ordine pubblico in Albania. Basti ricordare l'istituzione del pronto intervento, che non esisteva sino a qualche mese fa in Albania, il cosiddetto *Shiponia*, una sorta di « 113 ». Con l'articolo 4 di questo provvedimento superiamo quell'odiosa disparità di trattamento economico che avevamo instaurato con precedenti provvedi-

menti e rispondiamo alle richieste che ci erano state fatte dal personale impegnato in quella missione difficile.

Il secondo aspetto sono gli impegni assunti dal nostro Governo e ribaditi in questo provvedimento per quanto riguarda la ricostruzione del sistema sanitario. Finalmente, dopo qualche mese di attesa, anche il Ministero della sanità ha risposto positivamente alle richieste del generale Angioni e ha definito un programma di interventi che spero si possa realizzare — qualora questo provvedimento dovesse diventare, come mi auguro, legge dello Stato — in tempi abbastanza celeri.

Diciamo che è tutto pronto — e per questo vi è la necessità di approvare questo provvedimento — per riprendere in modo più efficace, più rapido, più forte gli interventi di ricostruzione in Albania. La situazione in quel paese non è certo facile, anzi continua ad essere difficile, per la presenza su alcune zone del territorio della criminalità organizzata e per la difficoltà da parte dello Stato albanese di presidiare e controllare altre zone del territorio, nonché di sconfiggere e contrastare l'economia criminale, soprattutto quella degli « scafisti », che gestisce il traffico di vite umane e altri traffici illeciti.

L'impegno assunto dall'Italia va inserito in un contesto di aiuti e di cooperazione portati avanti da tutta la comunità internazionale. L'Italia ne è promotrice, ma stanno facendo la loro parte anche altre istituzioni internazionali, come l'Unione europea, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale.

Mi auguro che il provvedimento possa essere approvato entro la prossima settimana, in modo che gli interventi in esso previsti possano essere avviati con rapidità. Certo essi daranno alle istituzioni democratiche albanesi — sia pure parzialmente — la possibilità di riprendere con più efficacia, forza e vigore il difficile processo di ricostruzione del Paese delle aquile (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rinuncio a parlare, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dell'onorevole Niccolini, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il mio pieno consenso con le parole del relatore mi permette di limitare il mio intervento a pochi minuti.

Il gruppo dei democratici di sinistra considera importante questo provvedimento, perché si tratta di un ulteriore atto significativo dell'impegno dell'Italia per la ricostruzione delle basi strutturali dello Stato albanese. In Commissione esteri abbiamo avuto occasione di fare il punto della situazione in Albania alla presenza del sottosegretario Fassino e del commissario straordinario Angioni. Ne emerge un quadro di efficacia del nostro impegno: la nostra presenza in Albania sta dando risultati, è utile ed efficace.

La situazione naturalmente è ancora molto difficile. Non possiamo dimenticare che quel paese viene da un lungo periodo di dittatura totalitaria ed isolazionista, seguita da un periodo di caos sociale ed istituzionale, con la crisi delle piramidi finanziarie e con una situazione che — come ha detto il relatore — è stata molto vicina ad una guerra civile, che ha provocato una sostanziale dissoluzione dello Stato. È evidente che tutto ciò ha provocato una diffusione ed un'impennata della criminalità e del traffico della droga, con fenomeni migratori e traffico organizzato e criminoso di esseri umani.

In questo quadro l'Italia si è mossa e si muove secondo una strategia che mi pare chiara. La ricostruzione nella quale

siamo impegnati risponde a tre esigenze. La più importante è quella di carattere umanitario: nel mondo di oggi non è facile sopportare l'idea che si soffra nel modo che abbiamo visto, per di più a così pochi chilometri dalle nostre coste. Una seconda esigenza è quella di contribuire alla stabilità della regione dei Balcani; stiamo vedendo anche in questi giorni quanti rischi possano venire da un quadro instabile (per esempio, nella situazione del Kosovo). La terza esigenza è quella di garantire sicurezza e legalità anche alle coste italiane, non dimenticando mai che in questo momento — tenendo conto del quadro di Schengen — l'Italia ha una responsabilità che va ben oltre quella interna.

Sono queste le ragioni e le esigenze alle quali si è ispirata la nostra strategia di sostegno alla ricostruzione dell'Albania. È stato giustamente ed orgogliosamente ricordato dal relatore che la missione «Alba» ha avuto caratteri umanitari: la missione multinazionale è stata guidata con onore e con successo dal nostro paese. In quel modo abbiamo voluto offrire una garanzia affinché le elezioni politiche potessero avere un esito corretto: elezioni libere e giuste. L'impegnativo programma di sostegno alla ricostruzione ha investito gli apparati dello Stato, della polizia, delle forze armate, l'allestimento di una rete di servizi sociali, culturali, educativi e sanitari, nonché la creazione di canali sani di interscambio commerciale. Sottolineo questo aggettivo perché ben sappiamo che c'è una responsabilità di settori criminali, di economia illegale del nostro paese nell'aver sostenuto una analoga economia nera dall'altra parte dell'Adriatico.

Tutto questo lo si può e lo si sta realizzando con l'impegno delle forze politiche albanesi — non in loro vece —, delle forze di Governo che sono state rese tali da libere e regolari elezioni e delle forze di opposizione che sembra stiano superando la linea di astensione dai lavori parlamentari, e ciò sicuramente è un gran bene.

Puntare su un'Albania pienamente ricostruita e solida è anche il modo migliore per frenare i processi di immigrazione clandestina. Naturalmente, come è stato testé ricordato, le autorità albanesi debbono impegnarsi in questa direzione, e lo stanno facendo. Dico questo perché chi è preoccupato, o talora è stato anche esageratamente allarmato, per un fenomeno migratorio che, a ben vedere, riguarda centinaia di persone che si inseriscono però in un paese di 60 milioni di abitanti, non può non ammettere che la sola strategia vincente e realistica è nella logica della cooperazione. È quanto, d'altronde, il Governo italiano sta cercando di fare e sta facendo in questi giorni, anche con riferimento a flussi migratori da altre parti del Mediterraneo, ad esempio dalla Tunisia e dal Marocco, nella logica, che nel mondo odierno è la sola possibile e vincente, della comune assunzione di responsabilità e dell'impegno corale.

Queste sono le ragioni per le quali assegniamo una grande importanza al provvedimento oggi in discussione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, un argomento di tale importanza richiederebbe parecchie ore di discussione.

PRESIDENTE. Meno male che ha detto « richiederebbe ».

FABIO CALZAVARA. Siamo però in un'aula sorda e vuota, perché ci sono zero parlamentari ad ascoltare, zero pubblico...

PRESIDENTE. Faccia un po' di somme, non mi pare che sia così.

VITO LECCESE, Relatore. Non offendere.

FABIO CALZAVARA ... a sentire le nostre considerazioni e naturalmente zero giornalisti, e questo non sprona certo ad

un esame approfondito quale quello che meriterebbe un provvedimento di tale natura.

Molto sommariamente perciò possiamo dire che il provvedimento sulla ricostruzione dell'Albania prevede, nei suoi vari capitoli di spesa un importo di 60 miliardi che si vanno ad aggiungere ad altre decine o forse centinaia di miliardi, considerati i costi del nostro contingente nel paese delle aquile. Questa cifra è destinata all'addestramento delle forze dell'ordine, all'organizzazione del sistema penitenziario, alla riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane, alla scuola e l'università, ai progetti di lavori pubblici nei penitenziari, al servizio sanitario, alle politiche agricole, alla fornitura di materiale rotabile, nonché ad ulteriori progetti a discrezione della Presidenza del Consiglio.

Per quel che riguarda il profilo logistico-militare, abbiamo sentito in Commissione esteri il commissario, generale Franco Angioni, che ha trovato fra l'altro interessante la proposta formulata dalla lega nord per l'indipendenza della Padania di istituire centri di accoglienza controllati presso i confini tra il Kosovo e l'Albania, considerato il precipitare della situazione in questi ultimi giorni, proprio allo scopo di prevenire ulteriori scuse di immigrazione clandestina nel nostro paese. In tema, desidero rilevare che il commissario, sulla base del decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1997, ha esaurito il proprio mandato il 6 luglio scorso e che perciò occorre un nuovo decreto di nomina. Altrimenti non si comprenderebbero tutta la filosofia che finora ha mosso il Governo e le relative discussioni.

Rileviamo anche che le amministrazioni pubbliche sono autorizzate a cedere a titolo gratuito alle autorità albanesi sino al dicembre del 1998, previo coordinamento del commissario straordinario (a tale riguardo rilevo che non si parla di autorizzazione), i mezzi dismessi dal patrimonio dello Stato, con eventuali materiali di consumo connessi non altrimenti utilizzabili ed il loro relativo supporto logistico.

Come si vede, si tratta di una forma molto vaga ma nello stesso tempo anche molto eloquente in ordine alle possibilità di estendere, senza alcun controllo, questo tipo di aiuti. Il problema, comunque, non è quello di estendere l'aiuto in se stesso o quello del finanziamento o delle strategie nell'attuare in pratica questo provvedimento, ma un altro. Noi infatti puntiamo criticamente sull'aspetto politico ed economico in quanto riteniamo obbligatorio che si faccia un continuo rapporto, una continua analisi sul rapporto tra costi e benefici. In ordine a tale rapporto nutriamo molti dubbi.

Nel rapporto fatto alle Nazioni Unite dal prefetto Sotgiu, consultante dell'ONU sul problema delle droghe in Albania, si dice che esiste un forte aumento di coltivazioni di hascisc in Albania; ben 34 distretti su 36 sono stati monitorati e sono risultati come luoghi di coltivazione abituale di hascisc, che viene venduto anche nel povero paese dell'Albania.

VITO LECCESE, *Relatore*. Marijuana !

FABIO CALZAVARA. Non sono un intenditore di queste cose !

VITO LECCESE, *Relatore*. Io non sono un consumatore.

FABIO CALZAVARA. Voi avete una posizione di libero uso e libero commercio !

Purtroppo queste droghe leggere (ma anche quelle pesanti) cominciano ad essere vendute e distribuite soprattutto nelle scuole dell'Albania. Questo è un sintomo molto grave e che non era presente fino a un anno e mezzo fa.

Risulta anche che nel 1996 in Italia sono stati fermati 479 albanesi ai quali sono stati sequestrati 2.900 chili di hascisc (o marijuana).

Nel 1997, un anno dopo l'intervento dell'Italia, sono stati fermati 1.100 albanesi che avevano con sé 14 mila chili di droga. Poiché secondo le statistiche, in media, queste cifre rappresentano un 5-10 per cento di quelle reali, è evidente che

dobbiamo elevare di dieci volte sia il numero di illegali che smerciano droghe sia il quantitativo di droga sequestrata. Questo aumento progressivo ci sconcerta.

Agli atti risulta anche un aumento della corruzione pubblica nonché una corruzione esponenziale nelle stesse forze di polizia. Risulta altresì che il 90 per cento delle autovetture circolanti in Albania siano rubate e che il 90 per cento di queste auto rubate sia di provenienza italiana. Tali aspetti sono stati rilevati in un'indagine condotta, su incarico del Consiglio d'Europa, dal magistrato Giuseppe De Gennaro.

Sempre in Albania, risulta che vi siano traffici inaccettabili (che avvengono dall'Albania verso l'Italia) di organi umani, e vi sono atroci sospetti che essi appartengano addirittura a dei bambini. Vi è poi un traffico avvilente di giovani albanesi avviate, più o meno coscientemente, alla prostituzione, mentre gli uomini albanesi vanno ad ingrossare (emigrati più o meno clandestinamente nel nostro paese) le file della criminalità organizzata. Poi esiste — ed è stato assodato — il fenomeno per cui prospera sempre di più la mafia sugli appalti che noi stessi finanziamo, con connessioni politiche ed affaristiche ormai sottaciute e dimenticate. Vorremmo ricordare che la causa dell'improvviso crollo politico ed economico dell'Albania è dovuta alle *holding* finanziarie con connessioni preoccupanti: la principale è la Vefa *holding*, che ci porta a cooperative e a personaggi legati alla sinistra italiana.

VITO LECCESE, *Relatore*. Ma quando mai, scusa ?

FABIO CALZAVARA. Sono tutte cose mai smentite e mai acclamate: mi dispiace. Chiariamole e smentiamole con prove !

CARLO LEONI. Fai una denuncia chiara !

VITO LECCESE, *Relatore*. Fai i nomi !

FABIO CALZAVARA. Quanto ai nomi, su invito dei colleghi debbo insistere: sui

giornali sono state ampiamente riportate cronache con tanto di nomi e di indirizzi; nessuno però ha mai voluto avviare indagini su questo aspetto, e sappiamo che la magistratura non è proprio controllata dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Anzi, la magistratura è impegnata a condannare a pene detentive noi che vogliamo l'indipendenza, che vestiamo di verde, che sventoliamo i nostri gonfaloncini e le nostre bandiere storiche e che reagiamo ai soprusi che impediscono l'esercizio dei nostri diritti parlamentari.

Inoltre risulterebbe che continuano le speculazioni internazionali, particolarmente ad opera di società e personaggi italiani. Risulterebbe addirittura che un terzo dei terreni nei dintorni di Tirana, Durazzo e Valona siano di proprietà di società italiane o di italiani.

La situazione in Albania è notoriamente ancora molto grave e instabile. Non esiste ancora l'accordo per una costituente, anche se, come è stato ripetuto poco fa, grazie alla pressione politica, non solo italiana ma anche europea e mondiale, sono stati fatti tentativi per ristabilire la normalità e far scorrere la società albanese sui binari della democrazia.

A tale proposito devo evidenziare alcune contraddizioni in ciò che è stato affermato poco fa: come osservatore dell'ONU per le elezioni in Albania, io e altri colleghi abbiamo constatato gravi mancanze di correttezza e di trasparenza nelle votazioni, che abbiamo anche segnalato per iscritto, giusto perché non restassero parole.

Si è registrato un forte calo di stabilità negli ultimi mesi dovuto alla guerra nel Kosovo, che vede partecipare anche l'Albania, magari usufruendo delle armi e delle tecnologie offerte dall'Italia. Questi effetti collaterali hanno conseguenze disastrose non solo in Albania ma anche in Italia. La criminalità, in genere extracomunitaria, e particolarmente albanese, sta dilagando nel nostro paese: non lo dice la lega nord ma i rapporti più o meno segreti o anche pubblici delle forze dell'ordine.

La prostituzione, come è sotto gli occhi di tutti, prospera; l'illegalità e la micro-

criminalità sono sempre più diffuse, in Italia ma soprattutto in Padania. Ciò accade evidentemente per la incapacità di recidere seriamente i collegamenti affaristico-mafiosi tra la politica italiana e quella albanese.

Siamo coscienti che dobbiamo aiutare chi è in difficoltà ma dobbiamo farlo programmando bene e confrontando di volta in volta i risultati ottenuti. Vorrei ripetere che è giusto e doveroso aiutare chi ha bisogno, ma bisogna farlo in base ad una programmazione e non improvvisando i singoli interventi, come avviene sempre in Italia, perché solo con interventi razionali è possibile evitare quel tipo di sfruttamento a cui prima ho fatto cenno.

Bisogna agire sul territorio di origine dell'immigrazione (è un principio che, a mio parere, non va mai dimenticato) e fare in modo che gli immigrati, di qualsiasi nazionalità, colore o religione, rispettino le leggi e le consuetudini locali, come facciamo tutti noi ogni giorno. Lo ripeto, non va dimenticato l'obbligo di difendere i cittadini bisognosi che nel nostro paese aumentano sempre di più, come dimostrano le ultime statistiche sulla povertà.

Mi avvio a conclusione ricordando che il peggioramento della situazione generale in Albania, e di riflesso anche in Italia, è avvenuto nonostante le centinaia di milioni di dollari elargiti anche dall'Unione europea (l'Italia infatti non è l'unico paese che ha stanziato finanziamenti a favore di questo paese) senza che ciò abbia, anche in piccola misura, favorito un miglioramento socio-economico dell'Albania. L'immenso finanziamento, superiore ai 600 milioni di dollari, non ha corrisposto al raggiungimento di rilevanti obiettivi di ristrutturazione del paese, come risulta anche dal rapporto dell'UNJCRI (l'istituto americano che si occupa di problemi di giustizia) che ha fatto seguito al secondo seminario sulle strategie anticorruzione nei paesi dell'Europa centrale ed orientale, tenutosi nel maggio scorso a Budapest.

Il fatto che in Albania continuino ad arrivare dall'Italia flussi di finanziamenti

e il fatto che in quel paese la criminalità continui ad aumentare, così come in Italia aumenta il livello di illegalità, sono la ulteriore dimostrazione della colposa collaborazione mafiosa di questo Governo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4961)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lecce.

VITO LECCESE. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Condividendo le considerazioni svolte dall'onorevole Lecce, desidero richiamare solo alcuni punti. Innanzitutto desidero sottolineare l'alto valore dell'impegno italiano in Albania. Di fronte all'assunzione di responsabilità che l'Italia ha avuto la capacità di dimostrare nell'affrontare la crisi albanese, vi è stata sorpresa ed incredulità perché, per tradizione, la comunità internazionale non era abituata ad un'Italia capace di assumersi responsabilità anche quando altre istituzioni o altri paesi non intendevano fare altrettanto. Se mi è consentito usare un'espressione americana, l'Italia in Albania ha fatto un esercizio di *leadership*; per usare un linguaggio più vicino a noi, in Albania abbiamo dimostrato di saperci assumere responsabilità, abbiamo individuato l'esistenza di un gravissimo problema a pochi chilometri dai nostri confini, abbiamo sollecitato i nostri partner ad agire e, di fronte a reticenze e difficoltà fraposte da istituzioni internazionali ed europee, non ci siamo rassegnati ed abbiamo deciso di guidare un'azione di assistenza e di aiuto internazionale insieme ad altri paesi.

È un fatto rilevante che ha conferito nuova credibilità, nuova autorevolezza e nuovo spessore alla politica estera italiana. È un fatto peraltro non isolato. Ricordo infatti che, a poche centinaia di chilometri dall'Albania, 2 mila soldati italiani partecipano da oltre due anni al contingente Sfor-Ifor in Bosnia per il mantenimento della pace di Dayton. Ricordo inoltre l'impegno che, insieme agli altri partner del gruppo di contatto, abbiamo profuso e stiamo approfondendo per evitare che la crisi nel Kosovo deflagri in un conflitto ingovernabile.

Questo nostro impegno nei Balcani per la stabilità e la sicurezza è parte di una più generale politica estera che abbiamo rilanciato e che in questi due anni ci ha visto essere fortemente impegnati nell'affrontare le principali scadenze del processo di integrazione europea, a partire dalla realizzazione dell'euro; fortemente impegnati a proiettare l'Italia in Europa centrale e orientale, facendo divenire il nostro paese uno degli interlocutori privilegiati di quest'area e di quei paesi; nel rilanciare il dialogo euro-mediterraneo, significativamente sottolineato dalla conferenza di mediotermine del 3 e del 4 giugno scorsi; nel rilanciare la presenza italiana in tutte quelle aree anche lontane – penso alla Cina, all'India, al « cono » sud dell'America latina – ove si manifestano significativi interessi del sistema economico del nostro paese.

Il nostro impegno in Albania non è dunque un fatto isolato o episodico, bensì un tassello impegnativo e significativo di una politica estera con la quale stiamo restituendo al nostro paese un profilo ed una visibilità sulla scena internazionale.

Proprio l'altezza della sfida che in Albania abbiamo dinanzi rende l'impegno in quel paese particolarmente importante non solo per gli effetti positivi di stabilità e di stabilizzazione che ci proponiamo di perseguire e di conseguire lì, ma anche perché dall'esito positivo di quella vicenda non può che derivare un'efficacia positiva per la credibilità del nostro paese.

Di qui, dunque, la priorità che assegniamo alla nostra azione in Albania e di

qui dunque la decisione di non esaurire il nostro impegno in Albania nella prima fase della missione «Alba» (quella che abbiamo messa in campo un anno fa, nel momento di massima emergenza, con l'invio di una forza multinazionale di protezione guidata da noi e con la partecipazione di altri nove paesi), ma di proseguire nel nostro impegno — al di là della fase di emergenza della missione «Alba» uno — continuando ad assistere quel paese anche nei mesi successivi, come abbiamo fatto e come questo provvedimento indica in modo esplicito, passando dalla fase uno dell'emergenza alla fase due della ricostruzione e della stabilizzazione economica e politica di quel paese.

La seconda considerazione che voglio fare si riferisce proprio all'esito positivo che ha avuto intanto la prima fase, quella dell'emergenza.

Ci ricordiamo tutti quale fosse la condizione dell'Albania nel marzo-aprile del 1997; una situazione non soltanto di crisi politica ed economica, ma anche di vero e proprio collasso istituzionale ed economico, di un paese che, per ragioni storiche e politiche e per i ritardi e le arretratezze accumulati — ricordati già dall'onorevole Leccese e dall'onorevole Leoni —, si è trovato nel giro di poche settimane di fronte ad una crisi caratterizzata dalla dissoluzione di tutti gli assetti istituzionali, statuali, politici ed economici, che avevano caratterizzato la fragile transizione avviata anche in quel paese a partire dal 1990-1991.

Di qui la giustezza di intervenire immediatamente, di agire e di non recedere di fronte ad una crisi così drammatica; ma anzi di cogliere il fatto che proprio l'acutezza di quel collasso, richiedeva immediatezza di azione (che abbiamo messo in campo). Credo di poter dire qui non soltanto che abbiamo fatto bene, ma anche che gli esiti di questi mesi dimostrano che, se noi non avessimo agito in questo modo, ci saremmo trovati di fronte ad una crisi molto più acuta e con conseguenze assai più devastanti nei mesi successivi.

Credo, a nome del Governo italiano, di dover esprimere anche in quest'occasione il ringraziamento ai nove paesi europei che, accogliendo il nostro appello, hanno collaborato con noi alla gestione della missione «Alba», nella prima fase dell'intervento in Albania, contribuendo ad arrestare la deriva critica ed a mettere in campo un processo di stabilità e di stabilizzazione.

Quella prima fase ebbe due passaggi politici essenziali. Il primo, all'inizio dell'intervento di emergenza, fu la formazione di un Governo di unità nazionale; lo sottolineo perché noi ci siamo sempre mossi da quel momento in poi nei confronti dell'Albania lavorando perché le forze politiche albanesi, quale che fosse la loro collocazione di Governo o di opposizione, ritrovassero condizioni di solidarietà reciproca, di reciproco riconoscimento, di dialogo e di cooperazione. È per questo che, nel momento in cui intervenimmo all'inizio in quella crisi, agimmo perché si formasse un Governo di solidarietà nazionale che, associando tutte le forze politiche ad uno sforzo enorme per uscire dalla crisi, potesse dare un segnale all'intera società albanese che da quella crisi si poteva effettivamente uscire.

Il secondo passaggio essenziale di quella prima fase furono le elezioni, che si svolsero in un clima sostanzialmente regolare, il che non significa che non possono esserci state anche delle irregolarità, come rilevava l'onorevole Calzavara; resta il fatto che quelle elezioni, svoltesi con la partecipazione di osservatori di tutte le principali istituzioni internazionali, a partire dall'OSCE, e di moltissimi Parlamenti di paesi europei, si sono svolte in un clima che, nel contesto e nelle condizioni date, è stato generalmente considerato sufficientemente e adeguatamente riconoscibile e regolare.

Esaurita quella prima fase con la formazione del nuovo Governo conseguente alle elezioni, ci siamo proposti di passare alla seconda fase — ed è la terza considerazione che voglio fare — cioè quella del passaggio dalla gestione dell'emergenza alla ricostruzione del tessuto

istituzionale ed economico del paese, con uno sforzo finalizzato a favorire la ricostruzione delle strutture statuali (pubblica amministrazione, polizia, esercito, sistema giudiziario, sistema fiscale); a favorire la ricostruzione di condizioni per la ripresa dell'attività economica (credo si possa dire con soddisfazione che nell'arco di un anno vi è stata una ripresa significativa di investimenti non solo italiani, ma anche di altri paesi), a ricreare in sostanza, le condizioni perché, sia sul terreno politico sia sul terreno economico, l'Albania si avviasse gradualmente verso una condizione di normalità.

Naturalmente questo percorso non è esaurito. Non lo è sul piano politico, perché le forze politiche albanesi sono oggi impegnate nel passaggio particolarmente delicato e difficile della redazione della nuova costituzione. Non lo è ancora sul piano della ricostruzione degli assetti statuali, perché l'enorme opera di ricostruzione dello Stato e della pubblica amministrazione avviato è in corso e richiederà una temporalità e risorse che certo non possono essere esaurite in pochi mesi. Non lo è sul piano economico perché, nonostante i positivi risultati, segnalati anche dal grande successo che ha avuto la fiera del levante svoltasi a Tirana qualche mese fa, siamo ancora lontani da un livello di sviluppo sufficientemente adeguato per garantire a tutti i cittadini albanesi una prospettiva di crescita e di futuro nel loro paese.

Ecco perché è importante la fase due, ecco perché è importante questo provvedimento, che prevede un finanziamento di 60 miliardi, che è una parte dell'enorme sforzo che l'Italia e la comunità internazionale stanno compiendo per aiutare l'Albania. Ricordo che nella conferenza internazionale dei donatori, svoltasi il 23 e il 24 ottobre dello scorso anno, gli impegni che a breve, medio e lungo termine sono stati assunti dalle istituzioni finanziarie internazionali, dalle istituzioni multilaterali e da paesi come l'Italia, assomma complessivamente a 700 milioni di dollari, cioè mille miliardi di lire circa, cifra cospicua per un paese di tre milioni

e mezzo di abitanti, e per quasi un terzo di questa cifra si tratta di impegni che direttamente riguardano l'Italia.

Siamo quindi impegnati in modo cospicuo, rilevante. Il pacchetto di 60 miliardi che qui oggi siamo chiamati ad approvare e che riguarda progetti di cooperazione in più direzioni, dalla ricostruzione della polizia a quella del sistema sanitario, dall'informatizzazione della pubblica amministrazione alla riorganizzazione del sistema scolastico ed altro (sia nella relazione di accompagnamento che all'interno del provvedimento è tutto specificato in modo sufficientemente chiaro), è parte di uno sforzo più ampio volto a consolidare quel processo di stabilità e di stabilizzazione al fine di consentire all'Albania di accelerare sempre di più il suo approdo ad una condizione di piena normalità.

Tutto questo — è l'ultima considerazione — non offusca in noi, naturalmente, i gravi problemi tuttora presenti in Albania. È stato fatto riferimento sia nella relazione dell'onorevole Leccese, sia negli interventi degli onorevoli Leone e Calzavara, ai problemi acuti rappresentati dai flussi di immigrazione clandestina, alla presenza di una criminalità organizzata, non solo albanese ma internazionale, che opera in Albania nell'ambito del traffico della droga e delle armi, nonché nel contrabbando del tabacco e di altre merci.

È evidente che tutto questo è a noi ben presente, e lo è talmente che uno degli impegni principali che abbiamo messo in campo fin dalla gestione dell'emergenza, ma anche nella seconda fase, è proprio l'assistenza alla polizia ed al Governo albanesi nella repressione della criminalità, nella ricostruzione di condizioni operative e di *intelligence* che consentano di contrastare ogni forma di illegalità e di criminalità, ogni traffico illecito e clandestino.

Non è questa una battaglia che si vince in qualche giorno né in qualche settimana, ma con una determinazione continua e costante di impegno quotidiano, che stiamo approfondendo ogni giorno e che ci porta a concorrere e a cooperare con le

autorità albanesi, sollecitandole alla stessa determinazione a cui ispiriamo i nostri aiuti e la nostra assistenza.

Il rapporto che i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia del nostro paese hanno con quelli albanesi, nonché i rapporti tra i servizi di *intelligence*, sono quotidiani e credo di poter dire che questo è probabilmente uno dei terreni su cui si manifesta in modo più costante, continuo ed attento l'impegno di assistenza alle autorità di quel paese, perché siamo ben convinti che dalla vittoria contro le forme di corruzione, di criminalità e di illegalità che sono presenti in Albania dipende in buona misura il successo dell'intero programma di assistenza, cooperazione ed aiuto che l'Italia — ma non solo l'Italia — sta offrendo all'Albania. Voglio quindi assicurare all'onorevole Calzavara che su questo problema l'attenzione è costante e vi è un'azione quotidiana del nostro paese.

Concludo osservando che l'approvazione, proprio in questi giorni, del provvedimento in esame è significativa, perché il 6 agosto si riunirà a Tirana la commissione mista italo-albanese, che dovrà fare il punto su un anno e mezzo di cooperazione e di aiuti a quel paese e definire concretamente, in dettaglio, i programmi ai quali sono finalizzate le risorse che questo provvedimento stanziava, nonché gli altri programmi che abbiamo concordato nella conferenza dei donatori. Quindi, presentarsi in quella data a Tirana, in occasione della conferenza che ricordavo, avendo alle spalle l'approvazione del provvedimento all'esame del Parlamento renderà ancora più credibile l'impegno che l'Italia profonde in Albania (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei pre-

sidenti di gruppo di ieri, sono state definite le seguenti modifiche al calendario dei lavori per il mese di luglio:

il seguito dell'esame delle proposte di legge nn. 4676 ed abbinata — Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica —, già previsto per martedì 28 luglio, avrà luogo a partire dalla seduta del 23 settembre prossimo;

è stato inoltre definito il seguente ordine dei lavori per le sedute da martedì 28 a venerdì 31 luglio:

Martedì 28 luglio (ore 10-14):

Esame dei documenti in materia di insindacabilità: Doc. IV-*quater* n. 34 (onorevole Maiolo) e n. 8 (onorevole Bergamo);

Esame e votazione delle questioni pregiudiziali sul disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico;

Votazione degli articoli e voto finale del testo elaborato dalla Commissione in sede redigente sul disegno di legge n. 4420 — Disposizioni in materia di lavori pubblici;

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 4698 ed abbinati — Olio d'oliva (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 5094 (decreto-legge n. 180) — Prevenzione rischio idrogeologico (*approvato dal Senato*) (*scadenza 10 agosto*);

Proposta di legge n. 4905 — Assistenza persone handicappate (*iniziativa « Ragazzi in aula »*);

Proposta di legge n. 646 ed abbinata — Disposizioni in materia di prelievi e trapianti (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4792 — Nuovi interventi in campo ambientale;

Proposta di legge n. 2970 — Servizio militare volontario femminile;

Disegno di legge n. 4961 — Prosecuzione programma di ricostruzione Albania (*approvato dal Senato*);

Mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291 — Mutui enti locali;

Disegno di legge n. 5040 — Rendiconto generale 1997 — e n. 5041 — Assestamento del bilancio per il 1998.

Martedì 28 luglio (ore 18, con prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico;

Disegno di legge n. 4986-B (decreto-legge n. 181) — Proroga termini dichiarazioni dei redditi (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (*scadenza 12 agosto*);

Disegno di legge n. 4988-B (decreto-legge n. 182) — Produzione lattiera (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (*scadenza 15 agosto*);

Proposta di legge costituzionale n. 105-982-D — Voto degli italiani all'estero (*approvata in seconda deliberazione dal Senato*) (*per la quale si provvederà all'organizzazione dei relativi tempi di esame*).

Mercoledì 29, giovedì 30 e venerdì 31 luglio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Esame dei documenti in materia di insindacabilità:

Doc. IV-ter nn. 67 (Sgarbi), 50 (Sgarbi), 56 (Sgarbi);

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi;

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Nella seduta di mercoledì 29 luglio, dalle 15 alle 16, avrà luogo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Mercoledì 29 luglio, alle 19,30, avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune per procedere al quarto scrutinio per l'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 27 luglio, alle 15:

1. — *Discussione congiunta dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997 (5040).

— *Relatore:* Di Rosa.

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998 (5041).

— *Relatore:* Niedda.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3352 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania (*Approvato dal Senato*) (5094).

— *Relatore:* Vigni.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

APREA ed altri: Integrazione e modifica della legge-quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (4905).

— *Relatore:* Sbarbati.

La seduta termina alle 13,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 luglio 1998, a pagina 94, prima

colonna, quarantaquattresima riga, la parola « annue » si intende sostituita dalla parola « mensili »;

a pagina 111, seconda colonna, riga quattordicesima, le parole « *VII Commissione (Cultura)* » si intendono sostituite dalle parole « *VIII Commissione (Ambiente)* ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 15,55.